

TEATRO COMUNALE

ASTI

Vittorio
ALFIERI



Stagione
20082009



Comune di Asti

Teatro Comunale "Vittorio Alfieri"

Giorgio Galvagno
Sindaco

Gianfranco Imerito
Assessore alla cultura

Salvatore Leto
Direttore

Segreteria Organizzativa

Aldo Bartoli, Ermanna Bonello,
Franca Colla, Antonietta De Muru
Daniela Molino, Edi Penna,
Renata Rabbione, Emanuela Rei Rosa

Squadra Tecnica

Paolo Melano, Nicola Mirigliani,
Paolo Gabrieli, Marco Chiusaroli,
Giancarlo Salvatori

Biglietteria

Pierangelo Garbin (responsabile),
Roberto Pavese

Fotografie

Mingo Pasquale

*Un vivo ringraziamento per la cortese
collaborazione al Settore Economia e
Finanza, all'Ufficio Provveditorato
e all'U.R.P. del Comune di Asti.*

SPETTACOLI IN ABBONAMENTO

11/11/2008

PROGETTO BACH

Orchestra Bartolomeo Bruni della Città di Cuneo

25/11/2008

TOMÁŠ KUBÍNECK

LUNATICO CERTIFICATO & MAESTRO DELL'IMPOSSIBILE

6/12/2008

SOLA ME NE VO

con Mariangela Melato

18/12/2008

LASCIO ALLE MIE DONNE

Con Lello Arena

10/01/2009 ore 20.30

LA BOHÈME

Allestimento Teatro Regio

2/02/2009

MADRE CORAGGIO

con Isa Danieli

16/02/2009

LA PAROLA AI GIURATI (Dodici uomini arrabbiati)

Con Alessandro Gassman

3/03/2009

RED PASSION

con la partecipazione straordinaria di Luciana Savignano
e con il Balletto di Milano di Carlo Pesta

21/03/09

IL PIPISTRELLO

Compagnia Alfa Folies

2/04/2009

RECITAL di GIANFRANCO JANNUZZO

9/04/2009

CONCERTO UTO UGHI e ORCHESTRA CAMERATA DUCALE

21/04/2009

"E' QUESTA L'ORA ANTICA TORINESE" colloqui con Guido Gozzano
di e con Giorgio Conte

05/05/2009

IL CASO DI ALESSANDRO E MARIA

Curiosa replica di una storia che ha già avuto luogo
con Luca Barbareschi Chiara Noschese

16/05/2009

CENERENTOLA

The New Arca Orchestra Solisti Master Accademia Della Voce di Torino
Claudio Desideri direttore

25/05/2009

LUDWIG- L'AMORE IMPURO

Di Osvaldo Guerrieri con Mascia Musy (Sophie) - The New Arca Trio

MARTEDÌ
11
NOVEMBRE
2008
ore 21.00



ORCHESTRA BRUNI

PROGETTO BACH

ESECUZIONE DI 4 CONCERTI PER 1,2,3,4 PIANOFORTI ED ORCHESTRA

Presentazione di ENZO RESTAGNO

Pianisti SERGIO VERDIRAME, MARIA TERESA IMMORMINO
FABIO MASSIMO AFFENITA, FABRIZIO GALLINA,
RAFFAELE COPIA

ORCHESTRA BARTOLOMEO BRUNI della Città di Cuneo

Direttore ANTONIO TAPPERO MERLO

PROGRAMMA

J. S. BACH Concerto per pianoforte ed archi in re minore BWV 1052

Allegro non troppo ed energico - Adagio - Allegro

SERGIO VERDIRAME pianoforte

J.S. BACH Concerto per due pianoforti ed archi in do maggiore BWV 1061

Allegro moderato-Adagio ovvero Largo-Fuga, Allegro

SERGIO VERDIRAME pianoforte

MARIA TERESA IMMORMINO pianoforte

J.S. BACH Concerto per tre pianoforti ed archi in do maggiore BWV 1064

Allegro-Adagio-Allegro

SERGIO VERDIRAME pianoforte

FABRIZIO GALLINA pianoforte

RAFFAELE COPIA pianoforte

J.S. BACH (A.Vivaldi) Concerto per quattro pianoforti ed archi

in la minore trascritto

da A. Vivaldi

Allegro-Adagio-Allegro

SERGIO VERDIRAME pianoforte

FABRIZIO GALLINA pianoforte

RAFFAELE COPIA pianoforte

FABIO MASSIMO AFFIENITA pianoforte

“Dedicato ad un angelo”

Il Progetto Bach nasce dal desiderio di far conoscere al grande pubblico alcuni capolavori di J.S. Bach (1685 –1750) per clavicembalo e orchestra, oggi realizzati sul pianoforte che avviene di rado ascoltare nelle sale concertistiche. L'ultimo dei concerti è stato scritto da A.Vivaldi per quattro violini e orchestra e poi trascritto per quattro pianoforti e orchestra.

Di estremo impegno esecutivo e musicale, possono ben rappresentare l'inizio della letteratura del Concerto per pianoforte e Orchestra. Il pianista Sergio Verdirame, assai noto al pubblico astigiano, insieme ad alcuni elementi di spicco (M.T. Immormino, F.M. Affienita, F. Gallina, R. Copia) della sua scuola pianistica e l'Orchestra Bartolomeo Bruni di Cuneo, diretta dal maestro Antonio Merlo Tappero, anch'egli allievo, saranno i protagonisti di questa vera e propria festa musicale.

MARTEDÌ
25
NOVEMBRE
2008
ore 21.00



JUST IN TIME

IN COLLABORAZIONE CON MICOCCI PRODUCTIONS LLC – NEW YORK

TOMÁŠ KUBÍNEK

LUNATICO CERTIFICATO & MAESTRO DELL'IMPOSSIBILE

Tomáš Kubínek è un grande artista di fama internazionale che frequenta da anni i teatri di tutto il mondo affascinando il pubblico con spettacoli esilaranti, poetici, assurdamente buffi.

Tomáš Kubínek definisce sé stesso "lunatico certificato e maestro dell'impossibile", e vedendo il suo show, si capisce come queste parole siano davvero aderenti alla realtà...

Autore e regista, questo comico dai molteplici talenti diventa, durante lo spettacolo, un autentico "poeta visivo". Brillante erede della tradizione del vaudeville, mette in mostra il talento di un artista completo, che si è formato alla scuola del Physical Theatre con i maestri di questo genere Boleslav Polivka e Frank van Keeken. La varietà estrema delle sue ispirazioni artistiche ha dato forma alla brillante ricchezza del suo show.

Questo clown americano, originario della Repubblica Ceca, per la prima volta in tour in Italia, si trasforma davanti ai nostri occhi in mago (la sua passione giovanile), in equilibrista, mimo, attore... senza per questo essere ridotto ad una qualsiasi di queste categorie.

In realtà, qualsiasi termine si usi per definirlo, o qualsiasi mezzo artistico lui utilizzi, Kubínek riesce ogni volta a raggiungere il suo obiettivo, perché la sua dolce follia seduce ogni volta i piccoli ed i grandi. Le sue scene sono recitate con una tale naturale nonchalance che il pubblico non vede l'ora di assistere alla scena successiva. Le gag si accavallano con una deliziosa frenesia che viene esaltata da una incredibile precisione gestuale.

Il "Maestro" si rivela allora come il portatore di un umorismo completo e profondo, fatto di poesia e di umiltà.

Tomáš Kubínek – nasce a Praga e, all'età di tre anni viene trascinato fuori dal paese dai suoi genitori in fuga dall'invasione sovietica della Cecoslovacchia del 1968. Dopo due mesi in un campo profughi Austriaco, la famiglia Kubínek trova asilo in Canada ed è proprio lì che Tomáš, all'età di 5 anni, vede il suo primo circo. Si appassiona così totalmente ai clown, al circo al teatro ed alla magia ed i suoi genitori dapprima perplessi, ma poi coinvolti, lo portano a vedere ogni singolo spettacolo di passaggio per la loro città. A nove anni si esibisce per la prima volta di fronte ad un gruppo di maghi già esperti. A 13 anni ha già un agente. Adolescente, si esibisce nei caffè nell'intervallo dei concerti di musica folk, e fa il suo debutto al circo con un duo di clown brasiliani nella parte del quarto posteriore di un cavallo fatto da due persone. Non c'era più modo di tornare indietro, ormai...

Inizia poi il periodo dei viaggi europei e dello studio con alcuni dei più grandi insegnanti di teatro fisico, tra cui Monika Pagneaux, Pierre Byland, Jaques Lecoq e Boleslav Polivka. Lo studio, unito all'incessante sperimentazione nel campo dello spettacolo dal vivo, lo ha portato alla creazione dei suoi show premiati in tutto il mondo e rappresentati in teatri, festival e spettacoli televisivi.



SABATO
06
DICEMBRE
2008
ore 21.00

DOMENICA 7 DICEMBRE
FUORI ABBONAMENTO



BALLANDI ENTERTAINMENT

SOLA ME NE VO

con **MARIANGELA MELATO**
di **VINCENZO CERAMI, GIAMPIERO SOLARI**
RICCARDO CASSINI, MARIANGELA MELATO
regia di **GIAMPIERO SOLARI**

musiche originali, arrangiamenti e orchestrazioni **LEONARDO DE AMICIS**
coreografie **LUCA TOMMASSINI**
impianto scenico e disegno luci **MARCELLO JAZZETTI**
costumi (corpo di ballo) **FRANCESCA SCHIAVON**

Sola me ne vo è lo spettacolo teatrale che propone Mariangela Melato in una veste completamente insolita.

In questo spettacolo la grande attrice italiana si confronta con un genere per lei nuovo, il "One woman Show", nel quale racconta storie, recita monologhi intensi e brillanti, canta e balla affiancata da ballerini e un musicista. Mariangela Melato ci offre una carrellata di storie inventate e storie vissute, fa considerazioni personali sul modo di vedere la vita, cita testi teatrali di Brecht, Gabor, Shakespeare, Tennessee Williams. Ci racconta della sua Milano degli anni '60 e dei suoi inizi nel mondo del Teatro. Ci racconta di sé come attrice e come donna che con orgoglio ha fatto della solitudine una scelta di vita ed è così, sola, che si presenta sul palco al suo pubblico.

Sola me ne vo è una parentesi diversa nel percorso teatrale della Melato e al tempo stesso la grande prova di un'attrice, che arrivata al culmine della sua carriera, si rimette in gioco misurandosi con un genere completamente nuovo, elegante ed originale con testi che portano la firma di Vincenzo Cerami, Giampiero Solari, Riccardo Cassini e Mariangela Melato. Le musiche originali e gli arrangiamenti delle canzoni sono del maestro Leonardo De Amicis, le coreografie originali di Luca Tommassini. La regia è affidata a Giampiero Solari. Una squadra che ha già collaborato in diverse occasioni e che non a caso si è riunita intorno a questa grande artista.

La realtà della vita, afferma il regista Giampiero Solari, è un'avventura della fantasia. Sola me ne vo è un pò una piccola avventura teatrale della vita di Mariangela Melato. E' una parte della Melato. È un'occasione per vederla in scena senza "maschera", sarebbe meglio dire: con una "maschera" diversa, che le assomiglia.

L'idea e il tema dello spettacolo sono lei, la sua sensibilità, i suoi ricordi, la sua immaginazione, la sua ironia e una grande voglia di giocare con sé stessa. Lo spettacolo diventa un veicolo per raccontare e far conoscere altri aspetti di sé—attrice e di sé—donna nella vita quotidiana, aspetti poco rappresentati da lei finora in teatro, in quel teatro che apparentemente non la racconta in prima persona.

È tuttavia chiaro che, anche Sola me ne vo, rappresenta una delle tante facce del gioco della finzione; è solo un teatro con codici diversi, apparentemente più diretti e vicini, in cui il personaggio protagonista è semplicemente Mariangela Melato. Una donna sola per scelta, con il suo modo originale e personale di affrontare il mondo, in questo caso cantandoci e ballandoci sopra, che fa dello spazio teatrale un contenitore dei suoi umori, dei suoi ricordi, delle sue fantasie, "diventando" lì dentro se stessa. Sola, ma allo stesso tempo assieme a tutti noi.

Uno degli obiettivi, infatti, di questa sfida è che alla fine gli spettatori, oltre ad aver visto uno spettacolo e ad essersi divertiti, possano dire di "essere stati dalla Melato".

GIOVEDÌ
18
DICEMBRE
2008
ore 21.00



BROKEN SILENCE S.R.L.

LASCIO ALLE MIE DONNE

di DIEGO FABBRI

con LELLO ARENA
ANGIOLA BAGGI, SEBASTIANO TRINGALI
TIZIANA BAGATELLA, LUCIANA NEGRINI,
EMANUELA TROVATO

Regia NANNI FABBRI

Scene ENRICO BENAGLIA
Impianto scenico e costumi GIORGIO RICCHELLI
Musiche STEFANO MARCUCCI
Disegno luci ALBERTO TRABUCCO

“Lascio alle mie donne” è il seguito ideale de “Il seduttore”. I personaggi sono gli stessi: la moglie, l'amante e la giovane, manca il seduttore, che è morto improvvisamente in un incidente d'auto. Renato Severini, personaggio di spicco di una grossa città di provincia, era un famoso avvocato e divideva lo studio legale con l'amico Enrico, notaio, uomo timido e schivo a cui lo stile di vita di Renato creava non poco imbarazzo. Spesso infatti, Renato lo metteva a parte della sua vita, facendo di Enrico un suo complice, ma lui quella complicità non la cercava, anzi non la voleva, visto che la sua vita di scapolo si svolgeva serena e senza scosse. Alla morte di Renato è Enrico che dà lettura del testamento a Virginia, la moglie, e ad Olga l'amante, della cui esistenza Virginia è ignara. Ma c'è un'altra sorpresa, anche per Olga: è Isabella, una ragazza molto giovane, a sua volta stupita del lascito, anche se solo simbolico, di Renato. Tutto il patrimonio va alle due donne, a patto

che si frequentino per un anno, almeno per un'ora al giorno, tutti i giorni anche quando sono malate e cerchino di diventare amiche. Non ci sono possibilità di repliche, altrimenti tutto andrà nelle casse del prestigioso, ma da loro odiato, Circolo della Caccia. Il povero Enrico, nelle vesti di curatore testamentario, dovrà controllare e vigilare che ogni cosa si svolga correttamente per poter così, alla fine dell'anno, assegnare loro l'eredità. Le due donne, all'inizio recalcitranti, non vorrebbero, poi convinte da Enrico, accettano la sfida. Virginia e Olga cominciano a vedersi, e, spinte dalla curiosità e dal desiderio di scoprire aspetti inediti dell'amato Renato, anche a parlarsi. Ma insieme agli incontri iniziano anche i controlli da parte di Enrico che le sorveglia a distanza, coadiuvato da Gaetano, il giovane di studio, che giovane non è più da tempo. Enrico, senza rendersene conto, comincia ad immedesimarsi nella vita di Renato fino a volerlo sostituire nel cuore delle due donne. Anche Enrico infatti sarà cambiato dalla forza straordinaria dell'amore. Anche per lui, inaspettatamente, sarà vita nuova. Messaggio d'amore, dunque, come in tutto il teatro fabbriano, e ancora una volta in chiave brillante.

SABATO
10
GENNAIO
2009
ore 20.30



IN COLLABORAZIONE CON REGIONE PIEMONTE

LA BOHÈME



REGIONE IN TOUR



REGIONE
PIEMONTE

Opera in quattro quadri

Libretto di GIUSEPPE GIACOSA e LUIGI ILLICA

da «Scènes de la vie de Bohème» di HENRI MURGER

Musica di GIACOMO PUCCINI

Personaggi e Interpreti

Mimi (soprano) ERIKA GRIMALDI

Rodolfo, poeta (tenore) SALVATORE CORDELLA

Musetta (soprano) ELEONORA BURATTO

Marcello, pittore (baritono) GUIDO LOCONSOLO

Schaunard, musicista (baritono) DIEGO MATAMOROS

Colline, filosofo (basso) MAURIZIO LO PICCOLO

Benoît, padrone di casa e Alcindoro, consigliere di stato (basso) CLAUDIO OTTINO

Parpignol, venditore ambulante (tenore) SABINO GAITA

Sergente dei doganieri (basso) VLADIMIR JURLIN

Un doganiere (baritono) ALESSANDRO INZILLO

Direttore d'orchestra ALESSANDRO GALOPPINI

Regia VITTORIO BORRELLI

Bozzetti e figurini EUGENIO GUGLIELMINETTI

Scene a cura di SAVERIO SANTOLIVUDDO, CLAUDIA BOASSO

Costumi a cura di LAURA VIGLIONE

Luci LUCA FERIOLI

Maestro del coro e del coro di voci bianche CLAUDIO FENOGLIO

ORCHESTRA E CORO DEL TEATRO REGIO

Coro di voci bianche del Teatro Regio
e del Conservatorio "G. Verdi"

Allattamento Teatro Regio

LA TRAMA

1830 circa, a Parigi

QUADRO I

In soffitta. Fa freddo nella soffitta parigina dove vivono il pittore Marcello e il poeta Rodolfo, i due non hanno un quattrino per comprarsi la legna e da mangiare; arriva anche il filosofo Colline, sconsolato perché è la vigilia di Natale e non si accettano pegni. Pieno di provviste, legno, viveri, vino, arriva invece il musicista Schaunard che ha inaspettatamente guadagnato del denaro: vuole festeggiare al Café Momus nel Quartiere Latino e invita gli amici a uscire con lui. Bussano alla porta: è Benoît, il padrone di casa che pretende l'affitto; con un escamotage i quattro riescono a non pagare. Mentre gli altri lo precedono, Rodolfo rimane perché deve terminare di scrivere un articolo. Una giovane bussa alla porta: è Mimi, la vicina di casa, che gli chiede di riaccenderle il lume, ma si sente male e sviene. Rodolfo è colpito dalla sua bellezza e l'aiuta a riprendersi. Mimi sta per uscire ma uno spiffero le spegne nuovamente il lume, anche Rodolfo spegne il suo e mentre i due al chiarore della luna cercano la chiave dell'alloggio di Mimi, Rodolfo le prende la mano e le racconta di essere un poeta; anche lei si racconta: è una ricamatrice. Rodolfo cerca di abbracciarla e la invita a raggiungere gli amici con lui, Mimi accetta.

QUADRO II

Al Quartiere Latino. I tre amici sono seduti al Café Momus e Rodolfo presenta loro il suo nuovo amore: Mimi. Arriva anche Musetta, l'ex fiamma di Marcello, accompagnata dal ricco Alcindoro. La ragazza, riccamente vestita, fa di tutto per farsi notare da Marcello poi, con uno stratagemma, allontana Alcindoro e si getta tra le braccia di Marcello. Passa la banda militare e i quattro amici scoprono di non avere i soldi per pagare il conto: Musetta ordina al cameriere di aggiungerlo a quello di Alcindoro.

QUADRO III

La Barriera d'Enfer: Marcello e Musetta vivono in un'osteria dove il pittore sta disegnando la facciata. Mimi è venuta a sfogarsi con Marcello perché Rodolfo è troppo geloso e dopo l'ennesimo litigio se ne è andato. Marcello le confida che Rodolfo ha passato la notte all'osteria. Mimi finge di allontanarsi, ma si nasconde per ascoltare il dialogo tra i due amici: Rodolfo confessa all'amico che Mimi è gravemente malata di tisi e lui, così povero, si sente in colpa perché non può aiutarla. Mimi tossisce e Rodolfo la scopre: i due decidono di rimanere insieme fino alla primavera. Si separano invece Marcello e Musetta, lui l'ha scoperta a fare la civetta con un avventore.

QUADRO IV

In soffitta. Marcello e Rodolfo non riescono a lavorare perché pensano a Musetta e Mimi. Tornano Colline e Schaunard e insieme trasformano il loro misero pasto in una divertente serata tra balli e cuscinate, ma arriva Musetta che annuncia che Mimi sta male e ha chiesto di vedere Rodolfo. La ragazza si distende sul letto, Rodolfo le dichiara ancora una volta il suo amore e Mimi ricorda i loro momenti felici. Mimi muore e a Rodolfo non resta che gridare disperato il suo nome.

LUNEDÌ
02
FEBBRAIO
2009
ore 21.00



GLI IPOCRITI

MADRE CORAGGIO

di BERTOLT BRECHT

rielaborazione del testo ANTONIO TARANTINO

traduzione ROBERTO MENIN

con ISA DANIELI

ALARICO SALAROLI, MARCO ZANNONI

LELLO SERAO, ARIANNA SCOMMEGNA

Regia CRISTINA PEZZOLI

Scene BRUNO BUONINCONTRI, Costumi GIANLUCA FALASCHI

Musiche PASQUALE SCIALÒ, Luci CESARE ACCETTA

La protagonista del dramma è Anna Fierling, vivandiera/commerciante detta Madre Coraggio per aver sfidato le cannonate, durante l'assedio per portare a termine il suo commercio di pagnotte ammuffite.

Gli affari vengono prima di tutto e, pur essendo bravissima nel suo "lavoro", ciò non toglie che esso si basi prevalentemente sulla miseria e sulla sventura degli altri. Padrona di un carro, che utilizza sempre nei vari spostamenti, è accompagnata nel suo "viaggio di lavoro" dai tre figli che, giusto per inciso, hanno tre cognomi diversi considerato che Madre Coraggio non ricorda nemmeno i nomi dei padri con certezza.

Schweizerkas è il figlio buono e onesto che, per troppa onestà, si fa uccidere da un sergente disonesto; Eilif, che è forte e robusto, aiuta la madre a spingere il carro e a fare affari, ma il brigadiere e il reclutatore lo portano via, arruolandolo nell'esercito; fortuna che Madre Coraggio segue sempre gli eserciti e ha modo di rivederlo tra un'eroica azione e l'altra e tra un massacro di contadini e un sequestro di bestiame. Arriva una pace temporanea, Eilif sarà processato e ucciso come criminale per le azioni commesse in guerra.

Katrin, la figlia muta, che sente di essere un grave peso per la madre, vive nella speranza della pace che difficilmente potrà arrivare così come il marito che lei sogna. Fortuna che la madre non l'abbandona dopo la morte dei fratelli e dopo che un cuoco le propone di buttar via Katrin e andare a vivere con lui. Sarà l'unica vera eroina di tutta questa tragedia! Morirà per salvare la città e fermare la guerra.

Per Madre Coraggio nemmeno i figli contano, vorrebbe tenerli fuori dalla guerra, ma non può fare a meno di sacrificarli o comprometterli "nella guerra... in fondo, lo dice anche il brigadiere nella prima scena "è impossibile pensare di poter vivere della guerra, senza pagarle gli interessi".

Madre Coraggio, nonostante la perdita dei figli, non capisce che la guerra è un affare solo per potenti e pensa di poterne fare un affare personale al seguito degli eserciti in lotta. Durante le sue peregrinazioni per l'Europa, Madre Coraggio incontra soldati e reclutatori senza scrupoli, una prostituta e un generale, un cuoco, un cappellano ecc... una umanità piena di miserie, dolori e cinismi a cui si è costretti ad assistere in guerra.

Note di Regia Quando gli attori del dramma cominciano a parlare tra di loro in modo sciolto e autonomo allora vuol dire che qualcosa è accaduto; significa che lo spirito infinito della autentica drammaturgia, a prescindere dal tempo e dall'ideologia ai quali l'autore si è affidato per ricevere forza, è risorto ed è operoso, è benevolo e riesce ancora generosamente a comunicarci il senso di un teatro immortale. Infine questo è un po' il significato meno superficiale della parola "classico" riferita a un testo o a un'altra qualsiasi opera dello spirito umano.

A un primo tentativo di far esplodere il linguaggio tolto dalla traduzione sono seguiti altri tentativi, altre prove per cercare di guadagnare la stima e il fare dei personaggi del dramma, il favore della loro lingua, delle loro lingue che, assieme, ci restituiscono la storia così come l'ha concepita Brecht, il loro pensiero e la natura dei rapporti che questi non-fantasmii intrattengono tra di loro e l'ambiente circostante: una guerra infinita come quella che oggi insanguina alcune parti del mondo (dalla fine della seconda guerra mondiale il nostro pianeta ha, statisticamente ovvero precisamente, conosciuto meno di dieci minuti di pace).

Storie e personaggi simili sono difficili da cogliere nella loro essenza, bisogna inseguirli, costringerli a dirci e a dirci qualcosa, qualcosa di loro e di noi. Tutta questa "gente" io e Cristina Pezzoli (e Pasquale Scialò col quale ho collaborato per le canzoni) l'abbiamo dovuta attendere, talvolta prima che salisse sul palcoscenico, altre volte dopo che vi era salita e si era nascosta in qualche recesso, dove il tempo accoglie e raccoglie gli esiti di tante, troppe mute recite.

Le traduzioni della poesia, si sa, non sono possibili. Ciò a maggior ragione se si tratta di poesia drammatica, dove la parola ha una funzione plurima, realmente e radicalmente creativa. Le traduzioni sono perlopiù inerti non certo per "colpa" dei traduttori ma, nel caso di testi teatrali, per la complessità dell'operazione, che si configura come una vera e propria ricreazione, ridrammatizzazione del testo.

Concludo: la necessità di un testo non è data dall'ordine delle parole o dalla forma che l'autore ha voluto dargli. È la sua fortuna che ne decreta la necessità. Con questa riscrittura di "Madre Coraggio" io ho cercato e cerco altre fortune, più prossime a noi, meno remote.

Antonio Tarantino

LUNEDÌ
16
FEBBRAIO
2009
ore 21.00



TEATRO STABILE D'ABRUZZO & SOCIETÀ PER ATTORI

LA PAROLA AI GIURATI (DODICI UOMINI ARRABBIATI)

di REGINALD ROSE

Regia ALESSANDRO GASSMAN

con ALESSANDRO GASSMAN

MANRICO GAMMAROTA, SERGIO MEOGROSSI,
FABIO BUSSOTTI, PAOLO FOSSO, NANNI CANDELARI,
EMANUELE SALCE, MASSIMO LELLO, EMANUELE MARIA BASSO
GIACOMO ROSSELLI, MATTEO TARANTO,
GIULIO FEDERICO JANNI

Traduzione di GIOVANNI LOMBARDO RADICE

Scene GIANLUCA AMODIO

Costumi HELGA H. WILLIAMS

Musiche PIVIO & ALDO DE SCALZI

Light designer MARCO PALMIERI

Sound designer HUBERT WESTKEMPER

New York, 1950. È il 15 agosto e una giuria popolare composta da dodici uomini di diversa estrazione sociale, età e origini sono chiusi in camera di consiglio per decidere del destino di un ragazzo ispano-americano accusato di parricidio.

Devono raggiungere l'unanimità per mandarlo a morte e tutti sembrano convinti della sua colpevolezza. Tutti ad eccezione di uno che con meticolosità e intelligenza costringe gli altri giurati a ricostruire nel dettaglio i passaggi salienti del processo e, grazie a una serie di brillanti deduzioni, ne incrina le certezze, insinuando in loro il principio secondo il quale una condanna deve implicare la certezza del crimine al di là di ogni ragionevole dubbio.

Fra violenti contrasti, dubbi, ripensamenti ed estenuanti discussioni, l'unanimità sarà raggiunta e alla fine l'imputato verrà dichiarato non colpevole.

Da questo dramma fu tratto un celeberrimo film diretto con grande maestria da Sidney Lumet ed interpretato in modo indimenticabile da Henry Fonda.

L'interesse per il lavoro di regia è stato per me un naturale approdo, dopo più di venti anni di teatro militante in qualità di attore. Man mano che le mie sicurezze interpretative andavano consolidandosi, sentivo emergere e gradualmente rafforzarsi il desiderio di affrontare un progetto interamente mio.

Ero dunque pronto ad affrontare un percorso all'interno di motivazioni più profonde e personali che avrebbero potuto toccare il cuore ed i sentimenti del pubblico; quel pubblico che fino ad oggi mi ha seguito e mi ha regalato teatri esauriti e il calore del suo affetto.

Dopo due stagioni di successi con la mia prima regia, con la quale ho affrontato un autore ed un testo estremamente complessi quali sono Bernhard e la sua "Forza dell'abitudine", ho inteso proseguire la mia ricerca affrontando un testo socialmente coinvolgente e profondamente ideologico, nonostante il suo impianto realistico, come è "La parola ai giurati" di Reginald Rose.

Così come Bernhard mi aveva ispirato uno spettacolo ricco di aperture oniriche di grottesca comicità, Rose mi permette invece di entrare nelle varie e sfaccettate tipologie umane e caratteriali colte in una situazione claustrofobica nella quale emergono gli aspetti comportamentali più contraddittori.

Ne "La parola ai giurati", l'impianto drammaturgico si basa sullo svolgimento di un dramma giudiziario. Ciò che mi ha ispirato fin dalla prima lettura è la possibilità di portare alla luce i pregiudizi e le false certezze che caratterizzano il comportamento dei giurati e che affiorano nel momento in cui devono assolvere il compito più difficile per un uomo: quello di decidere della vita di un altro uomo.

La vicenda è incentrata su due capisaldi del sistema giuridico anglosassone: la presunzione di innocenza e la dimostrabilità della sua colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio.

In un'epoca in cui il mondo è afflitto da ideologie contrastanti che si nutrono di assolutismo e che spesso scadono a pregiudizi, il "ragionevole dubbio" è una preziosa arma di difesa.

Alessandro Gassman

MARTEDÌ
03
MARZO
2009
ore 21.00

ASTIDANZA



BALLETTO DI MILANO

RED PASSION

con la partecipazione straordinaria di
LUCIANA SAVIGNANO

e con il **BALLETTO DI MILANO** di **CARLO PESTA**

Musica di **MASSIVE ATTACK** e **LOREENA MCKENNITT**

Coreografie **CRISTIANO FAGIOLI** e **CRISTINA LEDRI**

Luci **JEAN PAUL CARRADORI**

Costumi **CRISTINA LEDRI**

Maître de ballet e coordinatore **CRISTINA MOLteni**

Con **SAVINA BELLOTTO**, **LAURA COLUCCIANNA**, **KOLE SAROVA**,
MARIA TERESA MOLINO, **AZZURRA MUSCATELLO**, **MARTIN ZANOTTI**,
GIORGIO COLPANI, **ALESSIO DI STEFANO FRANCESCO PELLI**,
FEDERICO VERATTI

NEL CORSO DELLA SERATA SARÀ CONSEGNATO
IL PREMIO CASSA DI RISPARMIO DI ASTI A **LUCIANA SAVIGNANO**

Red Passion è un balletto di cui non avere paura, anche se travalica i confini della danza contemporanea e sfocia nel futurismo visionario. I corpi delle danzatrici forgiavano dei simboli: il quadrato, metafora della materia (il numero quattro è somma di due braccia e due gambe) si alterna al triangolo, simbolo dello spirito (il tre è il numero dei principi divini di luce, calore e vita). I movimenti rappre-

sentano l'evoluzione, dallo strisciare come il serpente che tentò Eva nell'Eden si passa alla costruzione della femminilità consapevole plasmata su un tornio immaginario; la "scultura" prende vita autonoma, emancipandosi da chi l'ha realizzata. Le musiche dei Massive Attack sottolineano bene il ponte tra fatica ed energia smisurata, permettendo alle ballerine in scena di dare sfoggio di impeccabile tecnica. L'assolo in un cerchio di lunare luce bianca incide per la purezza delle linee e la plasticità di ciascun gesto. Rosso e nero tornano in scena per spiegare la dualità tra creazione e distruzione, tra ordine e caos, tra intelligenza e cecità mentale, tra luminosità e buio.

La donna è fuoco, è un vulcano in eruzione, ma è anche sovrana di una dimensione armonica di forme e dimensioni consapevolmente dominate. Si inserisce a questo punto un cameo di stile classico in cui si esprime nella solista l'eterno femminile. Il passo a due successivo stilla un erotismo ancestrale, è il cercarsi per ricomporre l'unità perfetta. Meraviglioso il successivo "gioco di specchi", introduzione a un momento di estrema dolcezza meditativa. La crescita spirituale richiede fatica, l'ascesa è vittoriosa se non si teme l'acrobatico tragitto da percorrere lungo una struttura che non ha appigli sufficienti per tutti; solo il lavoro, la volontà e l'innocenza d'animo regalano la leggerezza necessaria a conquistare la cima più alta, l'obiettivo apparentemente troppo lontano. Persino i saluti finali negano la stasi, concedendo agli artisti istanti di eccellente virtuosismo.

NOTE COREOGRAFICHE

La passione per una donna può scardinare tutti i valori in cui uno crede, perché la passione è travolgente, è una ricerca della sensazione emotiva e sensuale; lo stesso neoclassicismo che era un'arte razionale, era purificata dalle passioni e fondata sui canoni di bellezza astratta. Attraverso il movimento e la capacità espressiva si può trasmettere la propria vitalità interiore, l'irrequietezza e le passioni. La passione è rossa e il rosso è amore e audacia, ma anche il simbolo della vita; Luciana Savignano è l'antologia della passione, un raggio carico di energia che conduce e illumina le vie dell'emozioni più profonde, un canto che unisce anime e corpi in un'unica dimensione.

Cristiano Fagioli



SABATO
21
MARZO
2009
ore 21.00



COMPAGNIA ALFA FOLIES

IL PIPISTRELLO

Libretto di **CARL HAFFNER E RICHARD GENÉE**
da **Le Reveillon** di **HENRI MEILHAC** e **LUDOVIC HALÉVY**
Musiche di **JOHANN STRAUSS JR.**
Regia di **Augusto Grilli**

TRAMA

Il notaio Falke, a seguito di uno scherzo fattogli da Gabriel von Eisenstein, viene da tutti soprannominato "dottor pipistrello" e decide di restituire lo scherzo. Organizza una festa libertina al palazzo Orlofsky invitando Gabriel e tutti gli amici e familiari compresa la cameriera Adele. Gabriel però è stato condannato ad 8 giorni di carcere e presto verranno a prenderlo a casa, così decide di uscire, annunciando alla moglie Rosalinde che andrà in prigione. In realtà andrà alla festa rinviando l'incarcerazione di qualche ora; si presenterà come Marquis de Renard e fine della festa si recherà lui stesso al carcere. Rosalinde, resta in casa da sola, ma giunge Alfred, suo eterno spasimante. I due stanno per cedere alla passione. Quando arriva Frank, il direttore del carcere, che cerca Gabriel per condurlo in prigione. Rosalinde, per salvare il suo onore, fa passare Alfred per suo marito: sarà lui ad essere arrestato. Alla festa giunge Frank e anche una misteriosa contessa ungherese mascherata che viene corteggiata da Gabriel, il quale le dona il suo orologio d'oro. A mezzanotte Frank accompagna Gabriel in carcere. Quando quest'ultimo viene a sapere della visita notturna di Alfred, chiede spiegazioni a Rosalinde, la quale gli fa vedere il suo orologio d'oro. Era lei la misteriosa dama ungherese che Gabriel corteggiava. Rosalinde lo perdonerà. Ma il vero colpevole chi è? Lo champagne naturalmente!

NOTE

Strauss impiegò quarantatre giorni per comporre la partitura del Pipistrello, capolavoro non solo suo, ma di un genere considerato minore come l'operetta. Una decina d'anni prima Offenbach gli aveva detto che sarebbe stato un buon compositore di operette: ci aveva provato, ma la fortuna di incontrare un libretto teatralmente plausibile sarebbe venuta solo col Pipistrello. Mettere un valzer sotto le parole era il suo mestiere.

Tra le difficoltà di rappresentare l'opera c'è quella di lasciare il tutto alla sua leggerezza. Così ruoli e situazioni sono lasciati all'inventiva del momento, e la festa a casa Orlofsky può diventare occasione di contemporaneo chiacchiericcio, satirico e no, sulla politica e la cronaca, o occasione per esibizioni felicemente anacronistiche. Oltretutto, i ruoli vocali sono felicemente ibridi: Eisenstein è in partitura tenore e nella prassi spesso baritono, con tessitura dunque che richiede sapienza vocale al limite del rischio. Orlofsky è parte in travesti per mezzosoprano o contralto. Si può dire, tutto considerato, che la capacità di preservare la leggerezza dell'opera consiste nel saperlo preservare quale luogo di gioco e di grande libertà. Grande rilievo vi hanno inoltre certi passaggi tratti dalla musica popolare non solo viennese (su tutte, si veda la csárdás cantata da Rosalinde, o la polka nel finale del secondo atto), cui si accompagnano, per puro gioioso divertimento, vocalità funamboliche, virtuosismi nelle entrate vocali, accompagnamenti scanzonati, melodie straripanti e irresistibili. E poi ritmo, ritmo come dice la musica e come ribadisce la trama: tutti si ritrovano ovunque, in un girotondo festoso e in una saga delle coincidenze. Insomma, Die Fledermaus è un luogo di felicità, la realizzazione scenica della gioiosa malinconia del valzer; ma non solo. Se infatti gran parte dell'insieme si deve al valzer, tutta la partitura è spumeggiante, divertita, ironica: fatta per durare. Il titolo entrerà trionfalmente nel repertorio dell'Opera di Vienna, per consegnare la propria perenne giovinezza al repertorio classico. In Italia è un titolo solo sporadicamente rappresentato (anche per la sua complessità). La nostra compagnia, forte di un percorso che annovera già tre titoli del compositore viennese si cimenta per questa stagione nel suo grande capolavoro.

GIOVEDÌ
02
APRILE
2009
ore 21.00



GIOVEDÌ
09
APRILE
2009
ore 21.00



GIRGENTI SPETTACOLI MARANGONI SPETTACOLO

RECITAL di GIANFRANCO JANNUZZO

di GIANFRANCO JANNUZZO e RENZINO BARBERA

Ho sempre cercato di raccontare gli italiani attraverso l'uso dei nostri dialetti, convinto, come sono, che essi abbiano, per la loro naturale immediatezza, spontaneità, ricchezza di sfumature, una forza di comunicazione straordinaria e che rivelino, quasi sempre, il carattere, l'intima indole di chi li adopera: Veneti, Calabresi, Liguri o Campani che siano. Siamo tutti orgogliosi di essere Lombardi o Lucani, c'è sempre in tutti noi tanto sano campanile, ma alla fine siamo semplicemente orgogliosi di essere Italiani.

Recital è uno spettacolo nel quale accanto a quelli che considero i miei "cavalli di battaglia" presento alcuni brani inediti. Racconto la mia Sicilia, così come l'ho vissuta e conosciuta; la Sicilia che ho imparato ad amare grazie all'amore che ne avevano e ne hanno i miei genitori.

Una Sicilia allegra e amara, spensierata e triste, meravigliosa e spiettata, solare e introversa, indolente e attiva.

Isola, forse, ma sicuramente Ponte per mille culture.

Ne racconto le contraddizioni.

La Sicilia ricca, fertile e ubertosa di Federico II "Stupor Mundi" e la Sicilia umiliata, ferita e vilipesa delle stragi e dei caduti "Orror Mundi".

E raccontando la Sicilia racconto gli italiani che con il nostro straordinario senso dell'umorismo sappiamo ridere di tutto e di tutti e soprattutto, cosa ancora più importante, di noi stessi.

Gianfranco Jannuzzo

UTO UGHI e ORCHESTRA CAMERATA DUCALE

UTO UGHI, violino

ORCHESTRA CAMERATA DUCALE

GUIDO RIMONDA primo violino e direttore

FRANZ JOSEPH HAYDN (1732-1809)

Sinfonia n. 61 in re maggiore Hob I: 61

GAETANO PUGNANI (1731-1798) / FRITZ KREISLER (1875-1962)

Preludium und Allegro per violino e orchestra

LUDWIG VAN BEETHOVEN (1770-1827)

Romanza n. 2 in fa maggiore per violino e orchestra op. 50

CAMILLE SAINT-SAËNS (1835-1921)

Introduction et Rondo capriccioso per violino e orchestra op. 28

PABLO DE SARASATE (1844-1908)

Carmen Concert Fantasy per violino e orchestra op. 25

UTO UGHI Nato a Busto Arsizio (Varese), Uto Ughi ha mostrato uno straordinario talento fin dalla prima infanzia: all'età di sette anni si è esibito per la prima volta in pubblico eseguendo la Ciaccona dalla Partita n°2 di Bach ed alcuni Capricci di Paganini. Ha compiuto gli studi sotto la guida di George Enescu, già maestro di Yehudi Menuhin. Ha iniziato le sue grandi tournèe europee esibendosi nelle più importanti capitali europee. Da allora la sua carriera non ha conosciuto soste. Ha suonato in tutto il mondo, nei principali Festival con le più rinomate orchestre sinfoniche sotto la direzione dei più prestigiosi maestri. Intensa è anche la sua attività discografica con la BMG Ricordi. Il 4 settembre 1997, il Presidente della Repubblica gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce. Nel 2002 gli è stata assegnata la Laurea Honoris Causa in Scienze delle Comunicazioni. Uto Ughi suona un violino Guarneri del Gesù del 1744 e uno Stradivari del 1701 denominato "Kreutzer" perché appartenuto all'omonimo violinista.



MARTEDÌ
21
APRILE
2009
ore 21.00



ORCHESTRA CAMERATA DUCALE L'Orchestra Camerata Ducale, fondata nel 1992 per iniziativa di Guido Rimonda e Cristina Canziani, è nata a coronamento di una lunga e paziente ricerca storico-musicale sul periodo a cavallo dei secoli XVII-XVIII e incentrata sul compositore piemontese Giovanni Battista Viotti (1755-1824).

Il nome Camerata Ducale è ispirato alla Cappella Ducale, orchestra che aveva sede a Torino nel Settecento sotto l'egida dei Savoia ed era composta dai più importanti violinisti italiani dell'epoca, come Giovan Battista Somis, Gaetano Pugnani e lo stesso Viotti, le cui opere, celeberrime al tempo in cui visse, caddero poi in totale quanto ingiusto oblio. È stato il ritrovamento di importanti partiture di questo autore a richiedere la nascita di un gruppo di musicisti che si interessasse allo studio delle sue composizioni e desse nuova vita alla sua musica. La Camerata Ducale, formata con l'obiettivo primario di far conoscere e di valorizzare le opere di Viotti - le quali nel loro complesso rappresentano un vero patrimonio semiconosciuto della cultura italiana - in questi anni ha proposto le sue opere sia all'interno di prestigiose manifestazioni sia all'interno di proprie stagioni concertistiche.

Nel corso degli anni, l'attività dell'Orchestra ha raggiunto traguardi importanti, come l'ideazione e la realizzazione, a partire dal 1998, della stagione concertistica VIOTTI FESTIVAL - L'Arco Incantato, con sede a Vercelli, città natale di Viotti. In parallelo al Viotti Festival, la Camerata Ducale persegue una capillare e incessante opera di divulgazione musicale sul territorio: un'attività che ha prodotto oltre 80 concerti solo nell'ultimo anno nei Comuni piemontesi. Inoltre, l'Orchestra ha anche intrapreso, a partire dal 1996, la monumentale incisione su CD (oltre 40 dischi previsti) dell'opera omnia di Viotti: un progetto unico nel mondo musicale, realizzato per la casa discografica Naxos.

A queste attività, la Camerata Ducale affianca ancora la ricerca storica, alla quale si è dedicata con la ricostruzione della storia della liuteria piemontese presentata nel libro *Quattro secoli di liuteria in Piemonte* e alla divulgazione del linguaggio musicale orientata agli alunni delle scuole. È in questo ambito che sono stati allestiti spettacoli originali come *Le Musifavole*, *Il Carnevale degli Animali* e *Pierino e il Lupo*.

L'Orchestra si è dedicata con particolare successo alla diffusione della cultura musicale italiana all'estero con tournée in Sudafrica e negli Stati Uniti, con concerti in Florida. Dal 2009 ricoprirà il ruolo di orchestra stabile della sezione staccata del Viotti Festival in Florida.

CASA DEGLI ALFIERI

È QUESTA L'ORA ANTICA TORINESE

COLLOQUI CON GUIDO GOZZANO

di e con **GIORGIO CONTE**
al violino **CLAUDIO ROSSI**
luci e scenografia: **FRANCESCO FASSONE**
video realizzato da **FEDERICA PARONE**
voce via etere di **UMBERTO BROCCOLI**
regia **LUCIANO NATTINO**

PRIMA NAZIONALE

Quante volte Giorgio Conte, nella sua "vita al gusto di tutto" ha incrociato quel "sentimentale giovane romantico" di Gozzano.

Quante volte nelle stagioni di mezzo, tra l'incerto incedere del tempo, a passeggio da solo o con i cani, gli son tornate alla mente quelle rime ingenu e pensose, studiate al liceo: "Viaggio con le rondini stamane..."/"Dove andrà?" - "Dove andrò? Non so...Viaggio. / Viaggio per fuggire altro viaggio.../ oltre Marocco, ad isolette strane..."; rime e pensieri di "quell'essere vivente detto guidogozzano".

E così, dopo tanti anni di nascoste frequentazioni, Giorgio Conte si è deciso di comunicare al mondo questa fratellanza, questa sodale amicizia con il "poeta delle farfalle".

Ed è nato questo spettacolo/colloquio tra i due, fatto di parole e note, in cui Giorgio dà musica a diverse poesie di Gozzano intrecciandole con alcune sue canzoni che bene dialogano con le prime.



MARTEDÌ
05
MAGGIO
2009
ore 21.00



Come tra antichi compagni di giochi o di scuola emergono così continui accostamenti tra il mondo del poeta torinese e il mondo del cantautore astigiano: mondi fatti di lievi emozioni e di sguardi disincantati, legati a ricordi, a oggetti, a fatti, a uomini e donne (soprattutto donne), tutti rievocati e colti nella loro dimensione di immagini svanenti, "fatte sorelle dal non esser più" o del "non essere ancora". Proprio come nelle passeggiate tra i boschi del Monferrato o del Canavese quando l'autunno non è più ma non è ancora l'inverno gelido o quando l'inverno già trascolora ma non è ancora primavera.

Tra le intonazioni giocose e quelle un po' più serie vien fuori, a scavalco tra i due colloquanti e appartenente a ciascuno di loro, l'idea di una vita continuamente sognante e sognata, tra desideri vietati e passioni sopite, tra derisioni e stupori, tra ciò che si "finge d'essere" e ciò che realmente si è.

Un'ora e un quarto di lievità, di immagini appena afferrate e poi lasciate, di frasi e refrain che torneranno di nuovo, alla mente e nel cuore, una volta usciti da teatro.

NOCTIVAGUS

IL CASO DI ALESSANDRA E MARIA CURIOSA REPLICA DI UNA STORIA CHE HA GIÀ AVUTO LUOGO

di **GIORGIO GABER** e **SANDRO LUPORINI**
con **LUCA BARBARESCHI** e **CHIARA NOSCHESI**
Regia **LUCA BARBARESCHI**

Il caso di **Alessandro e Maria** è un dialogo intimo, lieve e drammatico, sfiorato da una comicità leggera e surreale, tra un uomo e una donna che sono stati amanti in un tempo passato e che si rincontrano. I due si raccontano la loro vita presente ma inevitabilmente ritornano al loro antico amore, ad alcuni frammenti della loro storia; come se il tempo non fosse mai trascorso o forse, meglio, trascorso nella speranza di rivedersi, protagonisti di eventi quotidiani e piccoli drammi personali che a fatica riescono ad esprimere. Sono due personaggi veri, autentici e allo stesso tempo buffi e infantili: Maria insoddisfatta, timida, apprensiva, puerile e compiaciuta di esserlo, Alessandro è insicuro, vigliacco, geloso, moralista e pieno di sé, anche lui rimasto un po' bambino. Si parla di "spostamenti del cuore"; si parla, per dirla con lo stesso Gaber, "d'amore, non quello per il mondo... quell'altro". Io, per me, ogni volta che dico a una donna "Ti amo", non so mai se è vero, e quanto. Certo, il delirio di mentire e credere è una cosa che si prende così... come il raffreddore. Questo non vorrebbe dire. Quello che per me conta è sapere quanto si finge e quanto si fa sul serio. Perché è proprio da lì, da questa pulizia del sentire, che si può trovare il coraggio di ridare un'occhiata al mondo. Uno spettacolo cinico, vero, struggente; uno sguardo al passato che non può più tornare, al presente che forse non è come vorremmo e al futuro che forse possiamo solo sognare.

SABATO
16
MAGGIO
2009
ore 21.00



LUNEDÌ
25
MAGGIO
2009
ore 21.00



LA NUOVA ARCA

LA CENERENTOLA

Dramma giocoso di G. ROSSINI Libretto di JACOPO FERRETTI
Tratto dalla fiaba "Cendrillon" di CHARLES PERRAULT

THE NEW ARCA ORCHESTRA

SOLISTI dell'Accademia della Voce di Torino

Alto Perfezionamento Lirico

concertatore e direttore d'orchestra CLAUDIO DESDERI

assistente direttore ACHILLE LAMPO

regia TOMMASO ROTELLA

scenografo OTTAVIO COFFANO

Maestro del Coro SONIA FRANZESE

Scenografie CLASSE DI SCENOGRAFIA ACCADEMIA

ALBERTINA DI BELLE ARTI DI TORINO

Dopo il successo del "Don Giovanni" mozartiano della scorsa stagione (su otto ruoli principali, sei debutti assoluti), ecco la rossiniana "Cenerentola" ossia "La bontà in trionfo", tratta dalla famosa fiaba di Perrault, che è stata raccontata in letteratura, cinema, musica sempre con crescente entusiasmo. La Nuova Arca-Accademia della Voce di Torino, da quest'anno di Alto Perfezionamento Lirico sostenuta dalla Regione Piemonte, ha coordinato la Master Class di Claudio Desderi ed ora Cenerentola va in scena con giovani cantanti lirici di talento, che avranno davanti a sé ruoli importanti nel panorama lirico internazionale, così come è avvenuto fino adesso. La fiaba di Cenerentola è nota a tutti, grandi e piccini. Qui, in scena, il mezzosoprano è la protagonista assoluta e deve affrontare la famosa aria con le agilità che Rossini le ha affibbiato, e che preoccupa ogni artista. Ma è vero che gli altri ruoli non scherzano: Don Ramiro, principe di Salerno; Dandini, suo fidato cameriere; Don Magnifico, barone di Montefiascone; Clorinda e Tisbe (le sorelle acide di Angelina); Angelina (Cenerentola), figlia di Don Magnifico; Alidoro, maestro di Don Ramiro. I giovani dell'Accademia Albertina hanno fatto miracoli per creare le scene sotto la direzione del prof. Ottavio Coffano. Così come sacrifici e intenso studio hanno affrontato i giovani corsisti di Desderi, giunti da tutt'Italia e da alcuni Paesi europei, segno tangibile della vitalità dell'Accademia della Voce di Torino.

LA NUOVA ARCA

LUDWIG L'AMORE IMPURO

di OSVALDO GUERRIERI

In memoria di Chiara

MASCIA MUSY (Sophie)

LAURA ROVETTI (Carlotta)

THE NEW ARCA TRIO

arpa LETIZIA BELMONDO violino ALESSANDRO MILANI

flauto DANTE MILOZZI

Regia EMANUELA GIORDANO

Scenografia CARMELO GIAMMELLO

Presentazione di OSVALDO GUERRIERI

In "Ludwig l'amore impuro", il giovane e sfortunato re di Baviera è morto da tempo, suicida nel lago di Starnberg dove ha trascinato anche il dottor von Gudden, che avrebbe dovuto curarlo e invece lo spiava per conto di Bismark. In questo "racconto a due voci in un teatro", oscillando tra verità storica e finzione, Ludwig continua però a vivere attraverso la memoria e le parole di Sophie. Sorella di Sissi imperatrice d'Austria, Sophie è stata per un solo giorno la fidanzata casta del re. Tuttavia, custode di un amore senza futuro, lo ha seguito nell'esilio di Starnberg segnato da un'infinita crudeltà poliziesca, lo ha visto precipitare nella follia, ne ha raccolto le confidenze e le rabbie, lo ha vegliato sul letto di morte. Sophie racconta Ludwig alla giovane Ellen aspettando l'arrivo di un professore che prepara un saggio sul giovane sovrano. Emergono vicende intime: gli amori "per i ragazzi dagli occhi belli", l'eredità della sifilide, l'amicizia con Wagner distrutta poi dal tradimento, la spinta a dissipare fortune per costruire castelli fiabeschi in cui il "principe della mezzanotte" potesse trovare la propria dimensione ingenua e visionaria. Un testo di grande pathos e di acuta sensibilità umana, nel quale vita e morte trovano un punto d'incontro nel segno dell'amore.

SABATO
22
NOVEMBRE
2008
ore 21.00



FUORI ABBONAMENTO

LA NUOVA ARCA

ENSEMBLE 7/8 ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE RAI

ROBERTO RIGHETTI, violino
PIERPAOLO TOSI, violoncello
ANGELO CURTONI, contrabbasso
CARMELO GULLOTTO, percussioni
ENRICO BARONI, Clarinetto
ETTORE BONGIOVANNI, corno
ROBERTO ROSSI, tromba
Arrangiamenti di Andrea Ravizza

PROGRAMMA

1. Nino Rota - Amarcord
2. Lalo Schifrin - Mission Impossible Theme
3. Luis Enriquez Bacalov - Il Postino
4. Nicola Piovani - La vita è Bella
5. Nino Rota - Otto e mezzo
6. John Williams - Schindler's List
7. Nino Rota - Le notti di Cabiria
8. Hans Zimmer - Gladiator
9. F. Carpi / N. Piovani - Pinocchio
10. Nino Rota - La Dolce Vita
11. Nino Rota - La Strada

Bastano pochi nomi della "nobiltà" musicale per dare un senso di forte contemporaneità alla musica italiana e mondiale: Nino Rota, Lalo Schifrin, Luis Enriquez Bacalov, Nicola Piovani, John Williams, Hans Zimmer, Fiorenzo Carpi. Compositori che riempiono di certezze e di melodie gli anni migliori della nostra vita. Scrittori di pagine musicali nel segno della tradizione più schietta e solare, artisti che con la loro musica hanno invaso il mondo, l'hanno legato all'arte cinematografica e dato lustro alla cosiddetta "Musica da film". Così come si diceva un tempo, e sulla cui bontà, qualcuno, allora, osava storcere il naso. Musica, ottima musica. Punto e basta.

Compositori che sono entrati nell'Empireo delle armonie e vi rimangono a pieno titolo.

Colonne sonore eccellenti: Nino Rota ha dato vitalità e forza evocativa all'"Amarcord" di Fellini; Lalo Schifrin, per il prorompente "Mission Impossible"; Bacalov che ha regalato infinita nostalgia al bellissimo film "Il postino" dell'indimenticato Massimo Troisi; Nicola Piovani, la cui musica è presto diventata un classico accompagnando Roberto Benigni nelle sue vibranti emozioni; Nino Rota, con le celebri pagine del felliniano "8 e 1/2".

Le struggenti pagine di Williams, che ha composto la colonna sonora del film "Schindler's list"; e ancora Rota per "Le notti di Cabiria". Poi Zimmer per il "Gladiatore", Piovani e Carpi che ridonano freschezza alla fiaba "Pinocchio" dell'onnipresente Benigni. E come non citare ancora il grandissimo Rota che ci ha regalato le musiche del fortunato sodalizio con Fellini: "La dolce vita", "La Strada" un libro aperto nella storia della musica. Una serata godibilissima, ricca di nostalgie, ma anche di un presente che dovrebbe riportare alla nostra memoria gli orrori del passato e invocare speranze per un mondo migliore.

MARTEDÌ
09
DICEMBRE
2008
ore 21.00

ASTIDANZA



BALLETTO TEATRO DI TORINO

LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO

Musica di P. J. CIAJKOVSKY

Rielaborazione coreografica dall'originale a cura di LOREDANA FURNO
con la partecipazione degli ALLIEVI DEI CORSI DI PERFEZIONAMENTO
DELL'ACCADEMIA DEL BALLETTO TEATRO DI TORINO

Tra i molti balletti ottocenteschi che hanno fatto la fortuna della danza classica nel mondo, certamente uno dei più famosi e suggestivi è "La bella addormentata nel bosco". Ispirata ad un racconto del celebre favolista Perrault, il balletto venne rappresentato per la prima volta a S. Pietroburgo nel 1890. Il successo fu immediato, sia per le musiche di Ciajkovsky sia per la suggestione di una vicenda che sembra fatta apposta per essere tradotta in balletto.

Trama del balletto:

Prologo

È il giorno del battesimo della principessina Aurora. Le fate offrono i loro doni alla piccola, ma prima che la Fata Buona dei Lillà abbia potuto porgere il suo dono, irrompe nel salone Carabosse, la Fata Cattiva che, sdegnata per non essere stata invitata alla festa, predice ad Aurora un terribile futuro: il giorno del suo sedicesimo compleanno si pungerà con un fuso e morirà. Nella disperazione generale la Fata Buona interviene a modificare la terribile profezia: Aurora non morirà, ma si addormenterà insieme a tutta la corte, fino al giorno in cui il bacio di un Principe innamorato non la risveglierà.

I atto

Il Re fa sparire dal Reame ogni oggetto appuntito ed Aurora cresce bella e buona. C'è festa al Castello: è il giorno del sedicesimo compleanno di Aurora, Carabosse nasconde in un mazzo di fiori un fuso dalla punta acuminata e, travestita da mite vecchietta, giunge alla festa per offrirlo alla Principessa; Aurora ignara accetta il dono e si punge con il fuso cadendo come morta. Sopraggiunge la Fata Buona che ricordando la promessa fatta sedici anni prima addormenta Aurora e la corte.

II atto

Sono trascorsi cento anni ed il castello è stato ricoperto da un folto intrico di rami spinosi. Nella radura del bosco il malinconico Principe Desirée sta cacciando. Compare la Fata Buona che con un incantesimo gli fa apparire la visione di Aurora circondata dalle Ninfe del Bosco. Il Principe subito se ne innamora e segue la Fata Buona sino al Castello. Qui dopo un ultimo scontro con Carabosse, risveglia con un bacio la Principessa. Seguono nel tripudio generale i festeggiamenti per la nozze di Aurora e Desirée.

SPAZIO GIOVANI
BIGLIETTO UNICO 15 €

SPETTACOLO PER LE SCUOLE
MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 2008 - ORE 10.30
INGRESSO 5 €

CONFERENZE E INCONTRI SALA PASTRONE ORE 20.00
SERGIO TROMBETTA: PRESENTAZIONE DEL LIBRO "VASLAV NIZINSKIJ"

SABATO
17
GENNAIO
2009
ore 21.00

ASTIDANZA



BALLETTO NAZIONALE DI PECHINO

ZHONGGUO GUDIAN WUDAO

Diretto da **WANG Peiying** e **ZHANG Xin**
SPETTACOLO OSPITE DEL TEATRO ALFIERI,
STAGIONE DI BALLETTO BTT

La Cina è una delle più antiche civiltà del mondo, celebre per la sua ricchissima cultura e per lo splendore delle sue arti. La danza tradizionale cinese, che, oltre al corpo umano, utilizza tre strumenti fondamentali, il ventaglio, la spada e le lunghe maniche o i nastri, ha seguito un percorso di continuo sviluppo e trasformazione come parte delle arti in generale.

È tuttavia impossibile per i contemporanei poter apprezzare di persona le autentiche melodie della musica tradizionale, come pure le rappresentazioni originali della danza tradizionale. Ciò in quanto la danza accompagnata da musica (yue wu), sviluppatasi durante le dinastie Qing, Han, Shui e Tang, può essere studiata solo attraverso la letteratura e le arti figurative dei tempi antichi.

L'opera tradizionale cinese, che nasce e si sviluppa durante le dinastie Song, Yuan, Ming e Ching, ha raggiunto nei secoli vere e proprie vette di perfezione come forma di opera-balletto. Ma qui la danza esiste solo come mera appendice dell'opera.

Nel corso di mezzo secolo, il Comitato Scientifico dell'Accademia di Pechino ha esplorato i territori sia della danza tradizionale con accompagnamento musicale e sia della danza nell'opera classica cinese, facendo opera di ricostruzione e aprendo nuove prospettive con un approccio moderno che ha reso la danza tradizionale completamente autonoma rispetto all'opera.

Questo lavoro si è svolto, sostanzialmente, lungo tre direttrici fondamentali che costituiscono le tre componenti della danza cinese come la conosciamo oggi:

- codificazione dei movimenti di base e elaborazione delle

posizioni, quali risultano dalle fonti letterarie e figurative, secondo gli schemi del balletto classico, in particolare russo;

- utilizzo dell'espressività plastica tipica della danza contemporanea e del ritmo nel movimento (body rhythm);
- applicazione ed elaborazione delle tecniche e delle figurazioni delle arti marziali cinesi.

Si può, quindi, affermare che si tratti sia di danza tradizionale operata con spirito moderno, anche per soddisfare il gusto estetico dello spettatore odierno, sia di coreografie contemporanee espresse in linguaggio tradizionale, in accordo alla massima: "Far emergere il nuovo passando attraverso il passato".

Nel repertorio, che comprende anche balletti completi, si alternano danze liriche e danze acrobatiche, a tematica storico-nazionale. Vi si possono ritrovare sia danze di antica tradizione, ispirate a personaggi della storia e della letteratura cinese, sia danze delle diverse etnie che popolano il grande Paese asiatico, sia danze militari, sia, infine, danze basate sulle arti marziali, dal Wu Shu (arte delle armi) al Ba Gua (arte marziale degli Otto Diagrammi) e sulla filosofia classica cinese (Yin e Yang).



LUNEDÌ
23
FEBBRAIO
2009
ore 21.00

ASTIDANZA



BALLET DE CUBA

HAVANA RAKATAN

Coreografie NILDA GUERRA

Musiche RAUL SALVADOR HERRERA GRAÑA

Direzione artistica DELIA MARIA BARROSO RODRIGUEZ

Costumi LAZARO GUILLERMO RODRIGUEZ

Luci JUAN CARLOS DE LA TORRE RODRIGUEZ

Il Ballet de Cuba, vincitore del "Festival Mundial de la Salsa 2003", presenta un nuovo straordinario spettacolo con musiche dal vivo dell' Orchestra di Raul Salvador Herrera Graña, leggendario gruppo della Havana fondato nel 1968 da talenti appassionati di musica tradizionale cubana.

Composta da ballerini e musicisti di insolito talento e straordinaria versatilità, provenienti dalla "Escuela Nacional de Arte de la Habana", "Conjunto Folklorico Nacional" e dalla "Escuela de Danza Nacional de La Habana", il Ballet de Cuba trascina il pubblico nel cuore della cultura cubana attraverso una magistrale fusione tra differenti tipi di danze.

Cresciuto nel solco della cultura popolare cubana, il Ballet de Cuba si è sempre ispirato alla storia dell'isola, alle contaminazioni di popoli e culture avvenute a Cuba già dal 1600, rileggendo in chiave moderna i miti ancestrali del mondo caraibico con idee originali e innovative.

La straordinaria interpretazione del corpo di ballo racconta la nascita della musica cubana attraverso la fusione dei concitati ritmi di origine africana con le melodie della musica popolare spagnola. Le danze eseguite appartengono al folklore haitiano e alla tradizione Yoruba africana, centrata sui riti della purificazione, possessione e del corteggiamento. Rituali in cui le coreografie rievocano talvolta la rappresentazione delle gesta dei vari dei.

Durante lo spettacolo si ripercorrono musiche e danze popolarissime conosciute in tutto il mondo; in scena la gioiosa compostezza della Guaracha e del Son, la malinconia struggente del Bolero, la verve sfacciata del Mambo, la frizzante allegria del Cha Cha Cha, sino al folclore cubano più autentico originario dell'entroterra, espresso nella Caringa, Papalote, il Zapateo.

In perfetto equilibrio tra tradizione e tendenza, il Ballet de Cuba, completa questo emozionante viaggio proponendo il nuovo baile cubano. Ritmi latin jazz si alternano con la travolgente salsa cubana, la più tipica espressione della cultura cubana del passato e del presente.



LUNEDÌ
11
MAGGIO
2009
ore 21.00
ASTIDANZA



COMPAGNIA ZAPPALÀ DANZA

INSTRUMENT 1 < SCOPRIRE L'INVISIBILE >

coreografie e regia **ROBERTO ZAPPALÀ**
musica originale **I LAUTARI**
danzatori **ADRIANO COLETTA, ALAIN EL SAKHAWI,**
FERNANDO ROLDAN FERRER, SALVATORE ROMANIA,
ANTOINE ROUX-BRIFFAUD, WEI MENG POON,
ALESSANDRO VACCA
Musicista **PUCCIO CASTROGIOVANNI**
testi di **NELLO CALABRÒ**
luci e costumi **ROBERTO ZAPPALÀ**
aiuto costumista e elementi di scena **VERONICA**
CORNACCHINI
tecnico luci **SAMMY TORRISI**
coordinamento artistico **MARIA INGUSCIO**

Instrument 1 è il nuovo progetto di Roberto Zappalà, che sulla scia del suo più recente percorso coreografico, libera il movimento da una drammaturgia troppo complessa per soffermarsi sul corpo nella sua relazione con il suono, il rumore, la musica. La prima tappa del progetto Instrument 1 <scoprire l'invisibile>, è dedicata al marranzano, che per questa produzione è stato esplorato dai Lautari in un'affascinante ricerca, portando lo strumento, normalmente associato alla tradizione siciliana, a ritmi e sonorità innovativi e di grande impatto, dal sapore underground londinese. La danza insieme alla musica è protagonista, in corpo a sette danzatori uomini, che interpretano con vigore una Sicilia senza confini, in cui la tradizione e il moderno non vedono una netta distinzione, ma si incrociano, si ritrovano, si fondono.



Con Instrument 1 Roberto Zappalà ha avviato re - mapping sicily, un percorso che avrà il compito di rileggere la Sicilia attraverso il suo linguaggio scenico.

Dall' "inizio" ogni viaggio degno di questo nome è legato ad una mappa; che si segua prima di incominciare o che si disegni al ritorno, la mappa è sempre un viaggio.

Si può viaggiare anche attraverso i concetti, i luoghi comuni, gli stereotipi, le credenze, le abitudini di un luogo le cui mappe sono logorate per il troppo uso ed è urgente approntarne di nuove.

Borges insegna che la mappa non è il territorio, a maggior ragione se il territorio in questione è la Sicilia, perché, come diceva Gesualdo Bufalino, la Sicilia non esiste, ci sono cento Sicilie e ognuna ha altrettante interpretazioni. Per interpretare servono gli strumenti e lo spettacolo si fa carico, nel senso letterale e metaforico, di uno di questi, il marranzano, per farne strumento d'interpretazione, per aprire strade e percorsi che la danza ci propone in maniera dolce e oscura. Ogni strumento è anche una protesi, e la protesi marranzano serve a pescare nel "mare" Sicilia.

Un altro nome popolare di questo strumento è, chi sa perché, scacciapensieri, e la danza dello spettacolo ha l'ambizione alta, com'è giusto che sia, non di scacciarli, ma di farli venire.

RESIDENZA

III STAGIONE

PAROLE D'ARTISTA

CORPI IN RIVOLTA

Simone Weil, nel suo ultimo saggio, nel 1943, ha scritto: "Il futuro non ci porta nulla; siamo noi che, per costruirlo, dobbiamo dargli tutto".

Costruire. Vorrei dunque aprire questo breve scritto con le buone notizie che arrivano dalle produzioni realizzate con la residenza, Venere e Adone sarà in tournée, dopo un paio di apparizioni a Festival (Benevento e Festival internazionale della Svizzera italiana) in diverse città italiane tra cui Brescia, Roma, Bari, Bologna, Rimini, Ravenna per tornare ad Asti in cui si tenterà l'esperimento di inserirlo nella stagione "ufficiale" del Teatro Alfieri. Passio Laetitia et Felicitatis, con l'interpretazione folgorante di Laura Marinoni, sarà ospite a Milano, centro di gravità, nel gennaio del 2009, di un focus su Giovanni Testori.

La Scuola come incubatore di esperienze innovative ci è sempre parsa come uno dei luoghi cardine da cui partire per interagire con il territorio. Quest'anno in collaborazione con l'Istituto statale Monti inizieremo un laboratorio d'arte dello spettatore, idea sviluppata alcuni anni fa insieme a Carlo Infante come esperimento didattico e artistico.

La parola teatro deriva dal greco "theatron" che trova un suo significato in "luogo dello sguardo". Il teatro infatti, a differenza di qualsiasi altra espressione artistica, non esiste se non condiviso. Eppure non è per niente scontato in una società che attraverso la comunicazione di massa ha svilito il senso del comunicare. Per questo è necessario rilanciare il principio attivo che sta alla base dello scambio con lo spettatore cercando una misura teatrale più autentica, più vitale, più coinvolgente e più educativa, perchè non ci si limiti ad un mero esercizio di poetiche. Il teatro può essere tante cose diverse ma una è indiscutibile: è "percezione condivisa" come ci suggerì anni fa Peter Brook.

Ad un livello più informale, ma non per questo meno importante, si prolungherà anche quest'anno l'esperienza legata a Tea-

tro da Sentire, un progetto a cura di Irene Ivaldi e Francesco Visconti, che si propone gratuitamente alla città come una sorta di salotto per approfondimenti e divertissement molto liberi intorno ai temi della stagione, e che ha trovato un suo pubblico affettuoso e sempre più numeroso.

III STAGIONE PAROLE D'ARTISTA

CORPI IN RIVOLTA

Aprirà la stagione della Residenza del Teatro di Dioniso un emozionante omaggio alla figura di Rita Atria, Requiem per voci, samples e piccola banda jazz. Rita testimone di giustizia del giudice Paolo Borsellino ed anche importante testimone per le inchieste antimafia di Falcone e Borsellino, l'abbiamo conosciuta tutti attraverso le cronache giornalistiche: terrorizzata dalla solitudine nella quale la tragica morte dei giudici Falcone e Borsellino l'aveva lasciata, abbandonata dalla famiglia e dalla comunità del proprio paese d'origine, si è suicidata gettandosi dalla finestra dell'appartamento in cui viveva nascosta sotto stretta sorveglianza delle forze dell'ordine. "Il mio giudice" di Maria Pia Daniele, è un testo teatrale che nasce da un lungo e sofferto lavoro. Lo misi in scena nel 1993 e lo spettacolo fu scelto per rappresentare l'Italia alla BÖNNER BIENNALE (BONN Giugno 1994). Molti anni dopo ho risposto all'invito della Regione Piemonte per la "la giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie" riproponendo estratti di questo testo dedicato a Rita Atria in una nuova rielaborazione costruita a quattro mani con Furio di Castri. La musica diventa parte integrante della narrazione e dà vita ad una sorta di drammatizzazione sonora in cui requiem, corali, tanghi e valzer vengono remixati con frammenti, voci e samples estratti da documenti storici relativi a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e alle deposizioni dei protagonisti del maxiprocesso. Una rilettura disillusa, lirica e caustica, che cerca di delineare il dramma e il paradosso di quel tragico passaggio della nostra storia recente.

Corpi in rivolta, questo è il tema che legherà la nostra terza stagione di ospitalità, dal piccolo corpo di Rita Atria, novella Antigone, che si getta nel vuoto ai corpi degli emarginati torinesi... Fantasma, feticci... L'"inesprimibile" cui Antonio Tarantino nei suoi Quattro Atti Profani vuol dare presenza e voce è tutto quanto, tra noi e in noi, si agita nell'ombra: l'universo oscuro e miserabile dell'emarginazione e della malattia, perciò, che la società occulta nelle pieghe più oscure della città e della coscienza, per non vedere e fors'anche per non essere vista; ma soprattutto il buco nero che ogni uomo - l'Uomo in quanto tale - cela in sé, e nel quale si lascia precipitare solo nel momento in cui cede a una propria irridimibile alterità, si chiami disperazione o si chiami follia. Non disponendo di una

TEATRO DA SENTIRE

ciclo di letture e approfondimenti

a cura di IRENE IVALDI e FRANCESCO VISCONTI

lingua colta, di una lingua alta, i personaggi non possono dire altro - non hanno parole per dire altro - che la propria verità: disvelando così, e anzi investendo di una luce crudissima, i coni d'ombra in cui si muovono le loro vite. Per questa nuova produzione, in cui ho scelto di riunire in un unico corpus i "quattro atti", sarà in scena un cast di altissimo livello: Maria Paiato, Mauro Avogadro, Michele Di Mauro, Valerio Binasco.

Dalla profana Sacra rappresentazione di Tarantino al testo di Luca Doninelli, Passione secondo i nemici in cui il corpo in oggetto è quello per eccellenza: il corpo del Cristo. Erode, Pilato e Caifa, rispettivamente rappresentanti del potere civile (locale e imperialista) e religioso, tutti e tre responsabili della morte di Cristo, sono certi di aver fatto la cosa giusta per se stessi o per il bene comune. Nonostante ciò, quello che più emerge dal testo è la loro fragilità, è il loro essere uomini, l'essere entrati in crisi nel momento stesso in cui si sono trovati faccia a faccia con Cristo.

L'idea di corpi rivoltosi è poi la base della nuova creazione di Michela Lucenti, con un cast multietnico, prodotta dalla Biennale Danza di Venezia: *Creatura*.

Corpi estranei. Il tema dell'aborto nel pungente Keely and Du di Jane Martin, per la regia di Beppe Rosso e l'interpretazione di Barbara Valmorin e Federica Bern. Corpo in rivolta per definizione è quello di Hedda Gabler di Ibsen portato sulle scene nella celebrata edizione de *Le Belle Bandiere* e incarnata da Elena Bucchi. Claudio Morganti creerà un suo personalissimo scontro con il Krapp beckettiano ne *L'amara sorte del servo Gigi*. Corpi che si trasformano. Un corpo d'uomo che racconta una storia al femminile nel pluripremiato *Dissonanza* di Saverio La Ruina. Questi ultimi due spettacoli saranno ospitati presso il Diavolo Rosso, inaugurando anche qui una nuova collaborazione con le realtà culturali della città. Enzo Moscato presterà invece tutto il suo corpo poetico al corpus di canzoni napoletane di *Toledo Suite*.

Ho lasciato per ultimo uno spettacolo che sono fiero di ospitare. A volte la parola innovazione può essere fuorviante, chi la assocerebbe mai per istinto a Franca Valeri. Invece a lei sono debitrice intere generazioni di artisti. Rivedendola poi in queste *Serve* di Jean Genet si può veramente dire che è una delle più grandi e complete artiste della scena. Ad accompagnarla in questo viaggio un'altro "mostro sacro" del teatro italiano: Anna Maria Guarnieri.

Valter Malosti / Teatro di Dioniso

La stagione in residenza è resa possibile grazie al sostegno della Compagnia di San Paolo, che ha selezionato l'iniziativa nell'ambito dell'edizione 2008 del bando "Arti sceniche in Compagnia"; della Fondazione Crt, della Fondazione del Circuito Teatrale del Piemonte, oltre a quello istituzionale del Comune di Asti e della Regione Piemonte.

"Signore e signori" è un incipit poco fantasioso, pure se beneducato. Eppoi, non sapremmo dir bene perché, fa sovvenire un poco la voce spregiudicata e tonante dell'imbonitore da fiera, quello che pure in tempi grami non esiterebbe a spacciare per lozione trico-miracolosa un preparato a base di fango e pipì d'asino.

"Amiche ed amici" è sì accogliente, ma che diritto abbiamo noi due di appellarvi tutti allo stesso modo, costringendovi a un'intimità che potreste comprensibilmente disdegnare?

"Concittadine e concittadini" è meno ecumenico però si discute tanto di certi revisionismi storici, non è il caso di avvicinarvisi neppure per sbaglio.

Il fatto è che anche quest'anno, cari voi, non sarete semplicemente i nostri spettatori ed è inutile che ci affanniamo a trovarvi un appellativo confacente. Saremo nuovamente tutti ospiti del Teatro Alfieri, accomunati dall'identica voglia di incontrarci e di scambiarci sogni, idee, esperienze, sempre affidandoci, nel farlo, alle parole di grandi autori letterari e teatrali del passato e del presente. Non sarebbe superfluo ringraziarvi per l'accoglienza riservata l'anno passato alla nostra iniziativa, e lo faremo non appena ci saremo accomodati in Sala Pastrone per il primo incontro. Siamo orgogliosi e felici di tornarvi, e anche di aver dato il via a diverse iniziative di uguale natura: chi avrebbe mai pensato di dover mettere il copyright? Ci sono piccoli cambiamenti sui quali aggiornarvi, prima di farvi conoscere il programma dettagliato delle letture che, come sempre, affiancheranno il lavoro della residenza del Teatro di Dioniso con *Parole d'Artista*, che vanta tre spettacoli in più rispetto al 2007/2008 e un cartellone a dir poco goloso. Ovviamente tenendo in grande considerazione la stagione del Teatro Alfieri!

L'appuntamento non sarà settimanale, poiché inizieremo a fine novembre e finiremo a maggio, rispettando le festività, per un totale di sedici incontri. Per evitare spese supplementari al teatro siamo costretti a sopprimere l'incontro delle 21, ma cercheremo di rimediare alla perdita arricchendo il pomeriggio della presenza di un musicista che verrà spesso a intrattenerci. Inoltre proietteremo degli spezzoni cinematografici godibili anche dagli ipovedenti,

testimonianze non solo visive ma anche sonore e soprattutto emozionali di stagioni felici della settima arte.

Speriamo di ricominciare senza fastidiose spavalderie; sempre con grandissimo entusiasmo ma arricchito dalla consapevolezza che non vogliamo che Teatro da Sentire si riproponga come una pietanza indigesta, ma come un tonico che possa aiutarci tutti ad affrontare con serenità le stagioni a venire...

Grazie a tutti voi. Grazie in anticipo

Irene e Francesco

NOVEMBRE LUNEDI 24 **DICEMBRE LUNEDI 1-15**
GENNAIO LUNEDI 12-19-26 **FEBBRAIO LUNEDI 2-16**
MARZO LUNEDI 2-9-16-23-30 **APRILE LUNEDI 6**
MAGGIO LUNEDI 4-11

NOVEMBRE 2008 – MAGGIO 2009

**IN COLLABORAZIONE CON L'ISTITUTO STATALE
AUGUSTO MONTI DI ASTI**

LABORATORIO D'ARTE DELLO SPETTATORE

a cura di **VALTER MALOSTI**

VENEDI 7 NOVEMBRE | ORE 21 | TEATRO ALFIERI
TEATRO DI DIONISO – VALTER MALOSTI – FURIO DI CASTRI

REQUIEM PER VOCI, SAMPLES E PICCOLA BANDA JAZZ

di **FURIO DI CASTRI** e **VALTER MALOSTI**
estratti da "Il mio Giudice" di Maria Pia Daniele dedicato a Rita Atria e frammenti sonori da voci e testimonianze relative a Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e ai protagonisti del maxiprocesso

con: **FURIO DI CASTRI** contrabbasso
VALTER MALOSTI voce recitante
BARBARA RAIMONDI, SONIA SCHIAVONE, ERICA SOLLO Voci cantanti
LIDIA MICELI voce recitante **RUBEN BELLAVIA** Percussioni **IVAN BERT**
Tromba ALBERTO BORIO Trombone GIANNI DENITTO sax
composizioni musicali **FURIO DI CASTRI**
scelte drammaturgiche **VALTER MALOSTI**
Suoni **GUP ALCARO, Luci FRANCESCO DELL'ELBA**

"Il mio giudice" di Maria Pia Daniele, è un testo teatrale che nasce da un lungo e sofferto lavoro. Lo misi in scena nel 1993 e lo spettacolo fu scelto per rappresentare l'Italia alla BÖNNER BIENNALE (BONN Giugno 1994).

Molti anni dopo rispondo all'invito della Regione Piemonte per la "la giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie" riproponendo estratti di questo testo dedicato a Rita Atria in una nuova rielaborazione costruita a quattro mani con Furio di Castri. La musica diventa parte integrante della narrazione e dà vita ad una sorta di drammatizzazione sonora in cui requiem, corali, tanghi e valzer vengono remixati con frammenti, voci e samples estratti da documenti storici relativi a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e alle deposizioni dei protagonisti del maxiprocesso. Una rilettura disillusa, lirica e caustica, che cerca di delineare il dramma e il paradosso di quel tragico passaggio della nostra storia recente.

RITA ATRIA La storia di Rita Atria, testimone di giustizia del giudice Paolo Borsellino ed anche importante testimone per le inchieste antimafia di Falcone e Borsellino, l'abbiamo conosciuta tutti attraverso le cronache giornalistiche: terrorizzata dalla solitudine nella quale la tragica morte dei giudici Falcone e Borsellino l'aveva lasciata, abbandonata dalla famiglia e dalla comunità del proprio paese d'origine, si è suicidata gettandosi dalla finestra dell'appartamento in cui viveva nascosta sotto stretta sorveglianza delle forze dell'ordine. A suggello di questa storia sciagurata di profonda solitudine, abbiamo dovuto anche leggere dello sfregio inferto sulla sua tomba dalla madre che non aveva mai approvato la difficile scelta di Rita di collaborare con la giustizia. Resta da queste note di cronaca lo sgomento di un incomprensibile silenzio, la memoria di gesti orribili ai quali la segregazione sociale, culturale prima e quella giudiziaria poi, hanno negato ogni diritto di parola. Rita, o figure come lei, sono simbolo del coraggio del cambiamento. Rita cerca una strada di autenticità fuori dalla menzogna, tentativo che la divide con violenza dalla sua gente dalla sua terra, di un nuovo ordinamento, di una nuova religione che è in realtà ricerca d'una religione del-

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 2008 | ORE 21 | DIAVOLO ROSSO

COMPAGNIA ALKESTIS - JACK AND JOE THEATRE

L'AMARA SORTE DEL SERVO GIGI

di e con CLAUDIO MORGANTI
regia CLAUDIO MORGANTI

Owvero, dell'importanza di essere vecchi dentro: studio giovanile in forma di vecchiaia, illegalmente, forzatamente e poi deliberatamente, liberamente i-spirato, uguale sputato, dove si tenta il "ricalco" di un famoso testo teatrale del '900, di autore ancor più famoso, che narra storie di vecchi e diari meccanici, dove si constata come l'importante sarebbe essere vecchi dentro, ma ci si accontenta di esserlo fuori poiché l'occhio vuole la sua parte e dunque mangiar prosciutto non è come mangiar banane, ma se il prosciutto assomiglia alla lingua, allora mangiar prosciutto è come mangiarsi la lingua, ovvero una banana poiché quando scarpe e cappello sono separate da un cretino, altro non sono che un paio di scarpe con il cappello, ovvero, un cappello deambulante con le scarpe ai piedi e/o un paio di scarpe con un cappello in testa, ovvero il bianco: colore del lutto, ché si narra delle disagevoli, disarmoniche, disparate avventure amorose di un uom fra i più cretini e dunque si potrà vedere come non sono gli uomini ad aderire alle ideologie, ma le ideologie agli uomini dove si potrà seguire con orrore e apprensione il dramma di un uomo con un lungo passato, un breve futuro, ma nessun presente.

Claudio Morganti

L'attore, nel semplice prologo spiega che si può prendere un testo, sostituire tutte le parole con altre, mantenendo la struttura drammaturgica originaria e far ugualmente "accadere" il teatro.

Nel frattempo, si bagna la faccia con l'acqua da una ciotola e poi se la imbianca di farina, passa un rossetto sotto gli occhi e sulla bocca, mette un cappello e - a prologo concluso - letteralmente si trasforma in un vecchio malandato Krapp che invece di mangiare banane addenta fette di prosciutto facendo bene attenzione a scartarne il grasso.

In scena l'attore è Gigi ma è anche Morganti stesso, senza artifici, perché le due figure si sovrappongono, nella vita e nella scena, come metafora dell'attore che si mette al servizio dell'opera.

E Morganti/Gigi si trucca in scena, ricordandoci ancora una volta che il teatro è arte povera, è la possibilità di togliere fino all'essenziale, ne siamo direttamente consci osservando l'uomo che diventa vecchio con pochi gesti rituali.

L'origine, d'una legge non scritta: dell'anima. Tutto ciò non arriva a compimento, si scontra con la solitudine ed il vuoto, l'assenza dei riferimenti. Rita emerge dal nulla e viene risucchiata dal nulla. Rita usa la parola per affrancarsi, parola che non spetta ai "servi" e alle donne. La sua è una tragedia che apparentemente è solo siciliana. La sua città è la nostra città, quella guerra civile riguarda noi tutti, è anche la nostra di guerra. Per questo le offriamo ancora una volta la nostra voce. A descrivere infine con una poesia dolente e potente il rapido svolgersi delle due tragedie prima di Falcone e poi di Borsellino, che provocherà il suicidio di Rita, troviamo una figura di giudice, qui incarnata da Ajala, che come un veggente si aggira tra la distruzione provocata dalla strage di via d'Amelio e ci porta la voce di chi, ancora vivo, rende straziante la perdita e si fa portavoce della nostra indignazione.

DOMENICA 30 NOVEMBRE | ORE 21 | TEATRO ALFIERI

ACTI – BEPPE ROSSO- BARBARA VALMORIN

KEELY AND DU

di JANE MARTIN

traduzione di FILIPPO TARICCO

regia di BEPPE ROSSO

con BARBARA VALMORIN, BEPPE ROSSO, FEDERICA BERN,

ALESSANDRO LOMBARDO e FRANCESCO MINA

scenografia PAOLO BARONI - luci CRISTIAN ZUCARO - tecnico

DAVIDE RIGODANZA

produzione Fondazione Teatro Stabile di Torino - ACTI Teatri

Indipendenti con il sostegno del Sistema Teatro Torino

È una commedia che affronta il problema etico dell'aborto in tutte le sue implicazioni, per far scaturire da esso il conflitto fondamentale del tempo presente: quello tra fede e libertà, quello sul precario confine tra pensiero laico e religioso.

Di questo racconta "Keely and Du", scegliendo la forma della commedia immersa in una situazione estrema.

Il rapimento di una giovane donna, che vuole abortire perché violentata dall'ex marito, da parte di un prete e della sua aiutante, membri di un'organizzazione di difesa alla vita, che intendono accudirla amorevolmente per tutta la gravidanza e provvedere alle spese per la crescita del figlio. Il dramma – un lungo atto unico- innesca una corsa contro il tempo, in cui la suspense è garantita dalla bomba ad orologeria che Keely porta in grembo. Il testo fa emergere nell'immagine della ragazza incatenata al letto, sotto gli occhi del sacerdote, l'assurdo paradosso che trasforma l'amore in violenza, la carità in sopruso.

Sullo sfondo il dibattito sui confini del libero arbitrio e il tema della famiglia, agognata e messa in discussione anche attraverso il personaggio del marito richiamato sulla scena dal sacerdote.

Ma "Keely and Du" non si limita a raccontare uno scontro. È proprio l'amicizia che nasce tra le due donne ad elevare il dramma dalla sfera ideologica a quella più profondamente umana.

La scrittura di Jane Martin, caratterizzata da un'estrema leggerezza pur affrontando un tema così denso e tragico, riesce a mantenere gli andamenti e l'ironia della commedia per far emergere le contraddizioni di cui sono vittime i quattro protagonisti. E ciò che domina la pièce è il dubbio morale, il sospetto che forse ci potrebbe essere della verità anche nelle reciproche tesi antagoniste.

VENERDI' 16 GENNAIO | ORE 21 | TEATRO ALFIERI

LE BELLE BANDIERE - BUCCI SGROSSO

HEDDA GABLER

di HENRIK IBSEN

progetto, elaborazione drammaturgica e regia

ELENA BUCCI e MARCO SGROSSO

con ELENA BUCCI, MAURIZIO CARDILLO, ROBERTO MARINELLI, SALVATORE RAGUSA, GIOVANNA RANDI, MARCO SGROSSO, ELISABETTA VERGANI

Siamo in un ambiente apparentemente tranquillo, una grande casa borghese allestita secondo i canoni del paradiso borghese: agi, comodità, fiori recisi, il pianoforte, una collezione di pistole, un grande ritratto del padre di Hedda. Anche il paesaggio umano sembra confortante: una coppia appena sposata con un promettente futuro, una zia premurosa, un amico di famiglia, un uomo che torna alla rispettabilità e al lavoro, dopo qualche sbandamento, ispirato dalla pura dedizione di una donna. Ma niente è quello che appare nella fortezza che ha fondato i suoi valori su un grande equivoco: l'elusione della morte attraverso la fede nella solidità dei beni materiali e nella protezione dall'erompere dei sentimenti attraverso maschere e convenzioni. I soldi non bastano, l'amore non c'è, si scatenano invidie e rivalità, tornano a bruciare passioni che sembravano domate dalla ragionevolezza e dalla 'buona educazione'. In questo "olimpico mortale" la posta in gioco è il potere di uno sull'altro guadagnato a suon di duelli. Sembra di assistere a una serie di combattimenti attuati secondo un codice di regole molto raffinato: i dialoghi, spesso a due, a volte a tre, sembrano svolgersi in una casa trasformata in elegante e menzognero ring. E i personaggi, apparentemente normali, simili a noi, acquistano nel duello una dimensione animale, che li avvicina per un attimo ai miti delle grandi tragedie.

La messa in scena ambienta dunque un vero e proprio ring: quattro angoli di una stanza da guerra in cui stanno quattro poltrone, a terra un tappeto. Fuori dal quadrato, a sinistra, un pianoforte, che suggerisce quanto di vita si sta perdendo; a destra, la collezione di armi, fonte di divertimento e morte e gioco preferito di chi vuole il potere e mai se ne accontenta. Dentro il quadrato, civilmente, non si fa altro che parlare. Al centro, in alto, nel luogo dedicato e disertato da dio, il ritratto del Generale Gabler, la cui immagine cambia continuamente, suggerendo le possibilità perdute di esistenze che hanno rinunciato al coraggio. Il grande ritratto del Padre diventa così uno specchio dove vediamo l'origine dell'inferno nel quale ci troviamo a vivere, quanto di più lontano vorrebbe un genitore per i suoi figli.

Siamo in un mondo adulto che agisce da adolescente e che tutto sacrifica alle 'prove di forza', senza avere la speranza di trasformarle in un atto generoso, nel dono di sé che potrebbe significare anche amore.

L'inferno è tale che, quando arriva la coscienza, non c'è altra via d'uscita che la morte, proprio quella che si voleva eludere: il suicidio di Hedda denuncia l'insopportabilità di regole di vita basate sul profitto e sullo sfruttamento reciproco ma accuratamente costruite, ideologicamente difese, criminalmente perseguite, abbellite, nobilitate. Ma in questa grande casa in cui non c'è posto né per la vita né per la morte, anche il suicidio è quasi impossibile: tutti intorno lo impediscono, immobilizzano Hedda, la imballano, l'abbelliscono, per farne un immortale, ridicolo monumento alla mediocrità. Il ritratto del Padre diventerà il suo e, alla fine, quello del figlio che non avrà.

Mettere in scena Hedda Gabler oggi è come celebrare un sacrificio umano: il 'bambino', l'opera distrutta, non a caso forse si riferiva al futuro, come nel futuro rimane la discendenza di Hedda. È tutto un mondo qui, con le sue regole, che rinuncia al futuro bugiardo per capire dove sia esattamente il presente.

MARTEDI 27 GENNAIO | ORE 21 | TEATRO ALFIERI

TEATRO DI DIONISO / FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO / VALTER MALOSTI

SHAKESPEARE / VENERE E ADONE

uno spettacolo di VALTER MALOSTI

in scena VALTER MALOSTI

e in alternanza YURI FERRERO / DANIELE TRASTU

coreografie MICHELA LUCENTI

Suono GUP ALCARO scene PAOLO BARONI luci FRANCESCO DELL'ELBA costumi MARZIA PAPARINI assistente alla regia FRANCESCO VISCONTI, sarta ILARIA BELLOSTE, tecnico di palco e macchinista MATTEO LAINATI traduzione e ricerca musicale VALTER MALOSTI

Una dea innamorata e pazza di desiderio e un giovane uomo bellissimo, che le sfugge, finendo ucciso tra le zanne di un cinghiale, sono i protagonisti di Venere e Adone, poemetto erotico-pastorale che William Shakespeare dedicò, nel 1593, al suo protettore, il giovane conte di Southampton. «Intreccio di eccitazione erotica, dolore e freddo umorismo», come la definisce Stephen Greenblatt, Venere e Adone non solo fu la prima opera di Shakespeare ad essere stampata, ma fu anche quello che oggi si definirebbe un successo editoriale: apprezzatissimo fra gentiluomini e cortigiani, in breve divenne una sorta di vademecum dell'amatore, ugualmente popolare nella biblioteca, nel boudoir e nel bordello. Dopo un Macbeth traboccante di invenzioni registiche, Valter Malosti torna a Shakespeare portandone in scena un piccolo capolavoro, un concentrato di arguzia, comicità farsesca e sensualità, che diviene per il regista torinese «un vertiginoso punto di partenza per una ricerca sulle variazioni, le declinazioni e le auto-contraddizioni del tema 'amore'». (redazionale TST)

NOTE DI REGIA

Immaginatevi dei binari che si perdono all'orizzonte, e un teatro/carro che arriva dinanzi ai vostri occhi da un altro luogo (e forse anche da un altro tempo) con sopra la "pazza dea dell'amore".

Per creare questa figura le suggestioni sono arrivate dal teatro giapponese, dall'opera barocca, dalla tradizione del "cunto", ma anche da un mondo ai margini: il mondo di una periferia che potrebbe essere stata descritta da Pier Paolo Pasolini o anche, con commovente ironia, da Annibale Ruccello.

Venere è una dea/macchina, dea ex machina ma anche sex machine, macchina barocca che tritura suoni e sputa parole. Una macchina di baci, una macchina schizofrenica di travestimento, una macchina di morte per l'oggetto del suo amore: Adone.

E proprio da un improbabile pas de deux tra Venere e Adone prende spunto la partitura fisica dello spettacolo. Adone ricorda il giovane dei Sonetti - il che implica, naturalmente, che Venere ricordi Shakespeare. Shakespeare scrive su commissione, durante la peste del 1593, per il suo giovanissimo patrono, l'efebico diciannovenne Henry Wriothesley conte di Southampton, di cui è stato ritrovato, un paio di anni fa, un ritratto in abiti femminili. Qui si spalancano altre porte, e il gioco delle identità ci fa entrare in una sorta di labirinto di specchi, una progressiva promiscuità delle identità, in cui la dea/macchina/attore sarà anche Narratore e voce di Adone, e al fondo dell'artificio potrà svelare e denudare la propria umanità. Al di là del gioco degli specchi e del travestimento, il poemetto è un vertiginoso punto di partenza per una ricerca sulle variazioni, le declinazioni e le auto-contraddizioni del tema "amore".

Nota sulla ricerca musicale In cima a tutto c'è la scoperta dell'opera di John Blow "Venus and Adonis" nella magnifica direzione di René Jacobs: a mio avviso un capolavoro di straordinaria modernità. Blow l'abbiamo riletto, dilatato, frantumato e, seguendo le sue tracce, siamo arrivati agli inglesi contemporanei: Michael Nyman e Gavin Bryars su tutti. Alla fine abbiamo creato una partitura che da vita ad una sorta di opera parallela. Ad ognuno dei tre personaggi del poemetto abbiamo donato un proprio mondo musicale. Per il narratore abbiamo seguito quel filo musicale di area inglese (con la grande eccezione soprattutto di John Cage); Adone diviene una voce recitante col clavicembalo (che anche in questo caso parte da composizioni di Blow e si spinge fino a Gyorgy Ligeti, Terry Riley e Louis Andriessen); per Venere, enfatizzando l'intuizione di una specie di dea/macchina, abbiamo utilizzato soprattutto suoni elettronici con un occhio particolare ai lavori sperimentali dei nostri compositori contemporanei: Luciano Berio con la magnifica voce di Cathy Berberian, Bruno Maderna e il suo lavoro elettronico su Shakespeare, Nino Rota, Luigi Nono, ma anche Karlheinz Stockhausen e i più recenti Aphex Twin e Thom Willems.

SABATO 7 FEBBRAIO | ORE 21 | TEATRO ALFIERI

COMPAGNIA VALERI GUARNIERI – SOCIETA' PER ATTORI

LE SERVE (LES BONNES)

di **JEAN GENET**

traduzione **FRANCO QUADRI**

con **FRANCA VALERI, ANNAMARIA GUARNIERI,**

PATRIZIA ZAPPA MULAS

uno spettacolo di **GIUSEPPE MARINI**

scene **ALESSANDRO CHITI, costumi GIANLUCA FALASCHI,**

musiche **MARCO PODDA, disegni LUCI GIGI ASCIONE**

Les bonnes trae spunto dal caso delle sorelle Papin, che negli anni '30 sconvolse l'opinione pubblica francese: due domestiche a servizio presso una ricca e facoltosa famiglia borghese uccisero atrocemente la loro padrona e sua figlia. Nel testo di Genet le sorelle Claire e Solange Lemercier amano e odiano la loro padrona (Madame) e sognano di ucciderla. Ogni sera, quando fa padrona e assente, in un perverso gioco delle parti in cui a turno una prende le sembianze di Madame, l'altra quella della serva-sorella, inscenano la stessa cerimonia il cui epilogo è proprio l'assassinio della Signora. Poco dopo veniamo a sapere che una di loro, Claire, ha spedito delle lettere anonime alla polizia che hanno condotto in prigione Monsieur, l'amante di Madame. Una telefonata le informa però che Monsieur è stato rilasciato per mancanza di prove e rimesso in libertà provvisoria. In seguito a questa sconfitta e temendo di essere scoperte, Claire e Solange decidono di uccidere veramente Madame con una tisana avvelenata. Ma visto che anche quest'ultimo tentativo fallisce le due bonnes decidono di farla finita e di eliminarsi attraverso l'ultimo rituale suicidio/omicidio: una di loro berrà il tiglio avvelenato che si è fatto servire dalla sorella. Un teatro bardato a lutto per celebrare il proprio sontuoso funerale, l'ultima cerimoniosa auto-rappresentazione, l'ultima festa. Si è fatto installare degli specchi per vedersi morire preziosamente e contemplare il proprio definitivo massacro lirico tra gli intarsi

nero-rosso-oro di un barocco post-moderno. Un teatro due volte teatrale, che pone se stesso e le sue possibilità al centro della propria indagine. Un teatro non più abitato da personaggi reali ma da figure allegoriche, apparenze fantasmatiche, images o reflets, che dispiega un'architettura verbale straordinaria e piena di bagliori non per raccontare storie ma de-costruire mitologie. Un teatro che chiama a raccolta i suoi antichi fasti e i più diversi modelli drammaturgici, dalla Messa all'Opera Lirica, per travestirsi e metamorfosarsi in un gioco spinto fino ai suoi limiti estremi, dove incontra l'assurdo e la commedia prima di inabissarsi nella propria negazione. Un teatro costantemente in lotta con se stesso quello di Jean Genet. Les Bonnes sono tornate per parlarci di teatro. Le ritroviamo invecchiate, ancora più illudite e consumate dalla devozione rovesciata in odio per la loro Signora, ma fiere della loro degradazione e decise a viverla fino in fondo, fino al punto in cui si converte in apoteosi. Ladre dei gesti e del linguaggio, dei vestiti della loro padrona, approntano ogni sera il loro teatrino di morte, carico di riferimenti religiosi rovesciati e perversi, in cui si recita l'assassinio di Madame. Nel loro deambulare insensato nella camera-mausoleo-teatro della Signora, nel belletto sfatto, nell'odore muffoso dei loro corpi e delle loro sottane riconosciamo l'operosità della morte al lavoro. Ma anche sordide, patetiche baccanti abitate e possedute dal Dio-Madame, grottesche meninas a caccia di estasi, sordide erinni affamate di Bellezza, scassinatrici

di beaux languages, accanite lettrici di cronaca nera e dei vangeli, dipingono paesaggi letterari dove il sacro e il blasfemo si coniugano e si pervertono in una mitopoiesi da fotoromanzo, nel sogno di un nuovo paradiso tra le palme e il sole di una Guyana da fumetto esotico. Il Bagno Penale diventa luogo dell'Essere: l'approdo mitico dove finalmente Crimine e Santità si congiungono nella luce redentrice della Grazia.

Madame, non meno sognatrice delle sue bonnes e posseduta dalla sua delirante performance du vide, gioca a impersonare varie forme di una femminilità in esubero, passando in rassegna gli episodi interni a due poli opposti e contigui di Santa e Puttana, lei è l'icona da abbattere dopo esser stata canonizzata e innalzata in un tabernacolo perché colpevole di gioventù, per l'unico peccato di essere buona, bella, dolce.

Una favola nera, in bilico tra l'angoscia di esistere e la corazza dell'ironia, costruita sulla forma mista di un realismo lirico e allucinato, dove reale e irreale si confondono in un'atmosfera onirica, da incubo magico.

Una favola sul teatro che osa vestirsi da passato per rivolgersi al presente e che non teme di voltarst indietro per guardare più avanti.

Una favola, infine, il cast straordinario che sintetizza e rivela le ragioni più profonde dello spettacolo. Les Bonnes sono, nella loro più intima essenza, attrici, "fino all'ultimo istante". Occorrevano due mostri sacri del nostro teatro: Franca Valeri e Annamaria Guarnieri (affiancate, con evidente contrappunto generazionale, da Patrizia Zappa Mulas nel ruolo di Madame) a ricoprire i ruoli, Riunirle e far dialogare tra loro diverse esperienze, diversi "teatri" e dirigere questa dialettica verso Genet è forse il sottotesto principale di questa operazione.

Un Genet di cui ho scelto di non accentuare i riferimenti politici e (omo)erotici della sua poetica per indagarne con meno "ingombri" le inquietudini meta-teatrali, nel tentativo di sdoganare un'avventura drammaturgica bersagliata da troppe canonizzazioni e di far luce sul mistero di un teatro che si dissipa nel suo farsi. Un teatro che arriva a distruggersi celebrandosi per rientrare nella culla nera del silenzio da cui è emerso, dopo una breve e sublime vacanza d'apparizione.

Giuseppe Marini

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO | ORE 21 | TEATRO ALFIERI
BALLETTO CIVILE – MICHELA LUCENTI
FONDAZIONE BIENNALE DI VENEZIA/FESTIVAL DANZA

CREATURA

ideazione e coreografia MICHELA LUCENTI
drammaturgia e regia ALESSANDRO BERTI e MICHELA LUCENTI
musica originale eseguita dal vivo ALESSANDRO BERTI, STEFANO
PILIA, MICHELA LUCENTI, MASSIMO CAROZZI
in scena BALLETTO CIVILE
immagini video UOVOQUADRATO scena MIRKO BARICCHI
disegno luci STEFANO MAZZANTI costumi FEDERICA GENOVESE

Creatura, spettacolo commissionato dalla Biennale di Venezia - visualizza un "pellegrinaggio verso noi stessi, al centro delle nostre origini" che Michela Lucenti immagina come "un padre e una figlia e i loro corpi uno di fronte all'altro sulla terra secca; e poi un popolo sconosciuto di antenati o persecutori, un'umanità allo stato puro che si esprime attraverso un mezzo condiviso da tutti, il corpo". Scrive Alessandro Berti, regista, con Michela Lucenti, di *Creatura*: "Solo nel fare qualcosa assieme gli esseri si parlano davvero, nel regno del mutamento continuo guardato con allegria. *Creatura* è un progetto che con convinzione chiama tutto questo bellezza e, viceversa, bellezza riporta a tutto questo, in un cerchio fluido che ha il carattere di istantanea abbagliante su un istante dell'infinito processo vitale". Una forte tensione etica anima il lavoro di Michela Lucenti, ex esponente del gruppo l'Impasto e dal 2003 capofila di una formazione di danzatori-attori significativamente denominato Balletto Civile. "Il senso artistico del mio fare si accompagna a un profondo senso etico - dichiara Michela Lucenti - Non dimentico la necessità di danzare ogni giorno, ma questo non deve prescindere dal creare situazioni che provino a farci crescere ogni giorno come uomini e donne. Altrimenti di cosa può parlare la nostra danza?".

Da questo alto intendimento del proprio operare artistico nascono spettacoli singolarissimi, dove danza e teatro si integrano con il canto - canti popolari, cori sacri, canzoni della tradizione italiana - inventando un nuovo stile di "movimento narrativo" che ha fatto di questa compagnia una delle più originali oggi presenti in Italia. Anche l'elemento materico primordiale - quei quintali di sabbia, litri di acqua, distese di mais, il fuoco, cascate di petali di fiori che costituiscono l'ambientazione degli spettacoli di Balletto Civile - fornisce un tratto concreto e popolare alla danza della compagnia, sottolinea l'aspetto primigenio di questa disciplina come mezzo di espressione e comunicazione, mettendo in luce uno scavo che è scavo dentro le nostre radici.

what is the sign of your father in you? Say: A movement it is and repose.

la nostra spina dorsale ondulando reclama l'esistenza, la mia spina dorsale viene da quella di mio padre, eccoci compiere in una parabola a capitioli un pellegrinaggio antico primario, delicatissimo bellissimo verso noi stessi al centro delle nostre origini qualsiasi esse siano, in questa visione un'azione nella terra un rituale di terra secca ossuta prosciugata un padre e una figlia il luogo della loro relazione il loro mondo protetto e i loro corpi uno di fronte all'altro in una danza lingua viva e misterica lo scioglimento di un nodo e poi un popolo sconosciuto di antenati o persecutori un'umanità allo stato puro che si esprime attraverso un mezzo condiviso da tutti : il corpo.

VENERDÌ 13 MARZO | ORE 21 | TEATRO ALFIERI
COMPAGNIA TEATRALE DI ENZO MOSCATO

TOLEDO SUITE

di e con ENZO MOSCATO
musiche originali e direzione musicale PASQUALE SCIALÒ

'Toledo-Suite',
ovvero: 'Recital', o, amenamente, 'Serata-Voce'.
Viaggio, obliquo e fantasioso, nel flusso canoro-migratorio di/tra i generi vocali più diversi.
Ovvero ancora, ed è forse la cosa più calzante,
'Enzo Moscato, una sera, e i suoi suoni carezze/pugnali'.
Quell'indefinibile assenza/presenza, sulla scena, affidata alla sua gola.
Quel duttile, affascinante gioco, che fa a meno di arredo,
di orpelli, di costumi, di finzioni.
Che fa a meno di tutto, tranne che della Voce.
Forte e fragile pigmento.
Forte e fragile epidermide, del suo essere 'così':
antico e modernissimo, aspro, dolce, smarrito, evocativo,
adulto, bambino, terribile e infrangibile Assoluto,
che tutto consegna alla forma-canzone, dai trovatori ai coevi chansonniers,
per intensamente mandarci dei segnali.
Per più, fisicamente e mentalmente, lasciarci una ferita.
Che è il 'proprio' del Teatro, in fondo.
Vale a dire Noi.
Ora. Ieri. Domani.
Sempre. Ancora. Mai più. Enzo Moscato

MERCOLEDÌ 8 APRILE | LUOGO DA DEFINIRE

TEATRO DI DIONISO / DONINELLI - DESIDERA BERGAMO TEATRO
FESTIVAL - RESIDENZA MULTIDISCIPLINARE DI ASTI

LA PASSIONE SECONDO I NEMICI

SPETTACOLO FUORI ABBONAMENTO

di LUCA DONINELLI
con VALTER MALOSTI, GIOVANNI MORETTI, FRANCESCO VISCONTI
regia VALTER MALOSTI
musiche originali CARLO BOCCADORO
suono GUP ALCARO

Lo spettacolo si compone di tre monologhi: Erode, Pilato e Caifa, rispettivamente rappresentanti del potere civile (locale e imperialista) e religioso, tutti e tre responsabili della morte di Cristo, sono certi di aver fatto la cosa giusta per se stessi o per il bene comune. Nonostante ciò, quello che più emerge dal testo è la loro fragilità, è il loro essere uomini, l'essere entrati in crisi nel momento stesso in cui si sono trovati faccia a faccia con Cristo.

VENERDÌ 8 MAGGIO | ORE 21 | DIAVOLO ROSSO

SCENA VERTICALE – SAVERIO LA RUINA

DISSONORATA

UN DELITTO D'ONORE IN CALABRIA

SPETTACOLO FUORI ABBONAMENTO

Premio UBU 2007 "Migliore attore"

e "Migliore novità italiana"

di e con SAVERIO LA RUINA

musiche originali composte ed eseguite dal vivo

da GIANFRANCO DE FRANCO ("fiato" dei MANDARA PROJECT)

collaborazione alla regia MONICA DE SIMONE

luci DARIO DE LUCA

Spesso, ascoltando le storie drammatiche di donne dei paesi musulmani, mi capita di sentire l'eco di altre storie. Storie di donne calabresi dell'inizio del secolo scorso, o della fine del secolo scorso, o di oggi. Quando il lutto per le vedove durava tutta la vita. Per le figlie, anni e anni. Le donne vestivano quasi tutte di nero, compreso una specie di chador sulla testa, anche in piena estate. Donne vittime della legge degli uomini, schiave di un padre-padrone. E il delitto d'onore era talmente diffuso che una legge apposita quasi lo depenalizzava.

Partendo dalla "piccola" ma emblematica storia di una donna calabrese, lo spettacolo offre lo spunto per una riflessione sulla condizione della donna in generale. Parlando del proprio villaggio, parla della condizione della donna nel villaggio globale.

Nello spettacolo risuonano molteplici voci di donne. Voci di donne del sud, di madri, di nonne, di zie, di loro amiche e di amiche delle amiche, di tutto il parentado e di tutto il vicinato. E tra queste una in particolare. La "piccola", tragica e commovente storia di una donna del nostro meridione. Dal suo racconto emerge una Calabria che anche quando fa i conti con la tragedia vi combina elementi grotteschi e surreali, talvolta perfino comici, sempre sul filo di un'amara ironia.

...cu a capa vasciata a cuntà i petri pi nterra...

Sungu 'na guagliona e quannu passu mianzu i genti agghia teni 'a capa vasciata fa chi cuntù i petri pi nterra, si mi parli angunu 'nu zùacculu ncapa e via p' i fatti suji. Tiru i zùacculi pi difesa e pu n'ata vota 'a capa vasciata a cuntà i petri pi nterra. Si veni angunu a mi dici "Oh, jamu 'a tala parta", jiu 'u pigghiu subbitu a petrati, "chi jè sta cunfidenza?". 'Un davu retta a nisciunu e 'un gavuzu mai l'uocchi a nterra ca si 'nziammai si scontrinu cu quiddi 'i nu masculu tuttu 'u paisu mi chiami puttana.

MERCOLEDÌ 27 MAGGIO | ORE 21 | TEATRO ALFIERI

FONDAZIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO / NUOVA TEATRO

ELISEO / TEATRO DI DIONISO / AVOGADRO BINASCO DI MAURO

PAIATO MALOSTI

QUATTRO ATTI PROFANI

(STABAT MATER, PASSIONE SECONDO GIOVANNI,

VESPRO DELLA BEATA VERGINE, LUSTRINI)

di ANTONIO TARANTINO

uno spettacolo di VALTER MALOSTI

con (in ordine alfabetico) MAURO AVOGADRO, VALERIO BINASCO,

MICHELE DI MAURO, MARIA PAIATO, VALTER MALOSTI

scene BOTTO & BRUNO

suono G.U.P. ALCARO, luci FRANCESCO DELL'ELBA,

costumi FEDERICA GENOVESI

Sacra rappresentazione, mistero, via crucis, auto sacramental... Fantasmi, feticci, memorie sepolte (e scolastiche) che all'improvviso sembrano accendersi di nuova vita, come colpite da un fascio di luce cruda e violenta, nel momento in cui si incontrano e si percorrono, sulla scena o nei testi, i drammi di Tarantino. Al tempo stesso, davanti agli occhi della mente si materializzano, e si agitano nel pensiero, le ombre amate di Pasolini e Testori... L'"inesprimibile" cui Tarantino vuol dare presenza e voce è tutto quanto, tra noi e in noi, si agita nell'ombra: l'universo oscuro e miserabile dell'emarginazione e della malattia, perciò, che la società occulta nelle pieghe più oscure della città e della coscienza, per non vedere e fors'anche per non essere vista; ma soprattutto il buco nero che ogni uomo - l'Uomo in quanto tale - cela in sé, e nel quale si lascia precipitare solo nel momento in cui cede a una propria irredimibile alterità, si chiami disperazione o si chiami follia. Nel teatro archetipo che ha inventato per sé, Tarantino... opta per un parlato programmaticamente "basso", impastato - in interferenza con un italiano sporco, diruto - di dialetti diversi... in funzione non mimetica e antirealistica. Non disponendo di una lingua colta, di una lingua alta, i personaggi non possono dire altro - non hanno parole per dire altro - che la propria verità: disvelando così, e anzi investendo di una luce crudissima, i coni d'ombra in cui si muovono le loro vite. (da "Il caso Tarantino" di Elena De Angeli, in "Quattro atti profani", Ubulibri, 1997)

Per questa nuova produzione, Valter Malosti ha scelto di riunire in un unico corpus i "quattro atti": «Ho immaginato che le creature di questi quattro testi, in realtà autonomi, che abitano, o hanno abitato, a Torino, condividano la scena in una nuova creazione. Nuova creazione cui l'autore ha coraggiosamente aderito». Per questa creazione, "una sorta di visionario avanspettacolo di periferia", in scena insieme allo stesso Malosti un cast di altissimo livello: Maria Paiato, Mauro Avogadro, Michele Di Mauro, Valerio Binasco.

uno scrittore, le sue voci



García Lorca. Suoni e Parole di Spagna Arnoldo Foà e Giorgio Costa al pianoforte propongono un omaggio al grande **García Lorca** e alla musica spagnola attraverso alcune tra le più ispirate composizioni di Granados, Albeniz e De Falla. Arnoldo Foà, attore, regista e commediografo, è uno dei più importanti artisti italiani. Intensa e prestigiosa la sua attività teatrale. Ha ricevuto il Disco d'oro per aver venduto più di un milione di copie del disco di poesie di García Lorca. Ha interpretato più di 100 film.

garcía lorca
arnoldo foà



7 novembre 08
diavolorosso
ore 21,30



About Beppe Fenoglio. Davide Longo. Una lezione-spettacolo di **Davide Longo** che parla di **Beppe Fenoglio** "per il fatto semplice, ma non usuale, che è uno scrittore come si deve; lo è perché in ogni sua pagina si trova il cuore pulsante di ogni narrazione, il bisogno originario di raccontare storie, e insieme il lavoro artigiano di chi ci tiene a farlo meglio che si può". Beppe Fenoglio (1922-1963), grande scrittore e partigiano piemontese, è autore tra gli altri dei romanzi "Il partigiano Johnny" e "I ventitré giorni della città di Alba".

beppe fenoglio
davide longo



3 dicembre 08
teatroalfieri
ore 21,30



Storie strane. Vasco Mirandola e Giancarlo Previati. Un reading con musica dal vivo dedicato a **Dino Buzzati**; lo spettacolo è interpretato da Vasco Mirandola, Giancarlo Previati e dalla Piccola Bottega Baltazar, che con parole e suoni accompagnano il pubblico nei luoghi immaginari e incantati di Buzzati.

dino buzzati
mirandolapreviati



? dicembre 08
diavolorosso
ore 21,30



Orson Welles' roast. Beppe Battiston, attore popolarissimo e pluripremiato del nostro cinema, vanta esperienze teatrali altrettanto significative. E' da sempre corpulento, dotato cioè di quella particolare grazia scenica che è propria di chi ha volumi consistenti, senza rientrare però nella tipologia dei grassi. Sarà anche per questa affinità di stazza fisica che Battiston ha scelto di accostarsi alla figura di **Orson Welles**. Ed è travolgente la bravura con cui Battiston tratteggia un graffiante ritratto di quella star buffamente cinica, malevola, fra lampi di ingegno e insospettabili bassezze.

orsonwelles
beppebattiston



25 gennaio 09
teatroalfieri
ore 21,30

TEATRO RAGAZZI

08
09

TEATRO SCUOLA in collaborazione con



19 NOVEMBRE - TEATRO ALFIERI
DOP di opera propria
TERRA D'OMBRA



10 DICEMBRE - TEATRO ALFIERI
LA BELLA ADDORMENTATA
BALLETTO TEATRO DI TORINO



12, 13 e 14 GENNAIO - SALA PASTRONE
IL MELO GENTILE
BOSTIK/UNOTEATRO



30 GENNAIO - TEATRO ALFIERI
ALF-IERI
AGAR



6 FEBBRAIO - TEATRO ALFIERI
GRUND
FONDAZIONE TEATRO RAGAZZI



10 e 11 FEBBRAIO - TEATRO ALFIERI
HANSEL E GRETEL
CENTRO DI DANZA



12 e 13 FEBBRAIO - SALA PASTRONE
STORIA DI CORAGGIO E DI PAURA
ONDA TEATRO



25 FEBBRAIO - TEATRO ALFIERI
IL MALATO IMMAGINARIO
LA BOTTEGA DELL'IPPOGRIFO E I RAGAZZI
DELLA SCUOLA MEDIA DI MONTAFIA



6 MARZO - TEATRO ALFIERI
LA COSTITUZIONE IN DIECI COLORI
ASSEMBLEA TEATRO



11 MARZO - TEATRO ALFIERI
GLI ACARNESI- MOLTO LIBERAMENTE
TRATTO DA ARISTOFANE
LABORATORIO TEATRALE LICEO CLASSICO
ALFIERI



17 MARZO - TEATRO ALFIERI
HISTOIRE DE BABAR
ONDA TEATRO



18 APRILE - TEATRO ALFIERI
THE IMPORTANCE OF BEING EARNEST
CIRCUITO TEATRALE DEL PIEMONTE - LAMDA

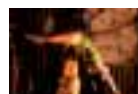


23 APRILE - TEATRO ALFIERI
LA CASA IN COLLINA
GLI ACERBI



27 APRILE - TEATRO ALFIERI
FRANCESCA E L'EROE
LA CASA DEGLI ALFIERI

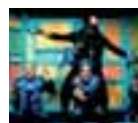
DOMENICHE A TEATRO



8 FEBBRAIO - TEATRO ALFIERI
PETER PAN
ECCENTRICI DADARO'



22 FEBBRAIO - TEATRO ALFIERI
DI SEGNO IN SEGNO
GIALLO MARE MINIMAL TEATRO



8 MARZO - TEATRO ALFIERI
CANTA CANTA CANTASTORIE
TEATRO DELLA TOSSE



15 MARZO - TEATRO ALFIERI
STORIA DI UN PALLONCINO
STILEMA/UNOTEATRO



22 MARZO - TEATRO ALFIERI
ALI' BABA' E I 40 LADRONI
TEATRINO DELL'ERBA MATTA

TEATRO SCUOLA



MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

TERRA D'OMBRA

DOP di opera propria

CONCERTO DI DANZA E MUSICA

UNO SGUARDO ATTRAVERSO IL FLAMENCO CONTEMPORANEO

da un'idea di **PAOLO ALFIERO**

PAOLO ALFIERO, SIMONA MUSSIO Danza

ANTONELLA PERETTO Canto e Voce recitante **CARMINE NOBILE** Chitarra

MAURO BASILIO Violoncello **MATTIA BARBIERI** Batteria e Percussioni

con il sostegno della Regione Piemonte e la collaborazione della Coldiretti Piemonte

Tutto Di Opera Propria, le musiche, i testi delle canzoni, le coreografie, le immagini video. DOP sono le sensibilità degli artisti, le origini delle esperienze, l'interno del carcere, il desiderio di volare via, i bisogni d'amore, le solitudini infinite testimoni invisibili di una realtà sfuggente.

Di questo parlano le canzoni del concerto di musica e danza DOP mentre si abbracciano alle musiche, dal pop al jazz, dalle canzoni d'autore al flamenco mentre danzano vestite di bianco e nero guardando reti immobili e mani che corrono.

SCUOLE MEDIE SUPERIORI



MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

BALLETTO TEATRO DI TORINO

LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO

Musica di **P. J. CIAJKOVSKY**

Rielaborazione coreografica dall'originale a cura di **LOREDANA FURNO**

con la partecipazione degli **ALLIEVI DEI CORSI DI PERFEZIONAMENTO**

DELL'ACCADEMIA DEL BALLETTO TEATRO DI TORINO

Tra i molti balletti ottocenteschi che hanno fatto la fortuna della danza classica nel mondo, certamente uno dei più famosi e suggestivi è "La bella addormentata nel bosco". Ispirata ad un racconto del celebre favolista Perrault, il balletto venne rappresentato per la prima volta a S. Pietroburgo nel 1890. Il successo fu immediato, sia per le musiche di Ciajkovsky sia per la suggestione di una vicenda che sembra fatta apposta per essere tradotta in balletto.

SCUOLE MATERNE, ELEMENTARI E MEDIE INFERIORI

12/13/14 GENNAIO | ORE 10.30 | SALA PASTRONE

IL DOTTOR BOSTIK / UNOTEATRO

IL MELO GENTILE

Di **DINO ARRU**

Con **DINO ARRU, RAFFAELE ARRU, BRUNO POCHETTINO**

Voce narrante **SILVANO ANTONELLI**

Regia **DINO ARRU**



Lo spettacolo narra di un bambino e di un albero: l'albero si innamora del bambino, il bambino si innamora dell'albero. Il bambino gioca con le sue fronde, si arrampica sul suo tronco, dondola sui suoi rami. L'albero gli offre le sue mele, lo ripara alla sua ombra. Il bambino cresce, diventa uomo e i suoi bisogni si fanno sempre più diversi; l'albero invece è sempre lì, immutabile e disponibile: gli dà le sue mele perché possa ricavarne denaro, gli dà i rami per costruire la sua casa e proteggere e riscaldare la sua famiglia, gli dà il tronco per soddisfare le sue esigenze di libertà le sue scoperte. L'uomo e l'albero, che sono entrambi parte della natura, potrebbero vivere sentimenti reciproci e profondi quali felicità, tristezza, amore, generosità ma l'equilibrio è stato alterato. Così l'amore incondizionato, cioè la capacità di donare e accettare l'Altro in qualsiasi fase della sua vita è rimasto prerogativa di pochi: degli unici veri Eroi dei nostri tempi.

SCUOLE MATERNE E SCUOLE ELEMENTARI



30 GENNAIO | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

AGAR

ALF-IERI oggi Vittorio

di **PELLEGRINO DELFINO**

con **ALBERTO BROSIÒ, FABRIZIO CAROSONE, FRANCESCA CEPOLLINI, STEFANO FERRERO, MARIO LI SANTI, ANNA MASTINO, SILVANA NOSENZO**
Regia **PELLEGRINO DELFINO**

Uomini come l'Alfieri sono probabilmente prigionieri della propria storia per il reale dolore del vivere che non riescono a sopportare; per contro, nel mio testo vi è il tentativo visionario di liberarlo, come pure di svincolarlo dagli stereotipi. Nello spettacolo, Alfieri vive a Napoli (come, spesso, nella realtà storica) tra servi e amici di umili condizioni dai quali pretende la lettura della sua tragedia: Saul. La messa in scena, dunque, di qualcosa che sta per accadere (la lettura, appunto, di una sua tragedia), ma che non accadrà mai, per l'intervento imprevedibile di scampoli di evenienze e pettegolezzi che l'humus partenopeo, prodiga di chiacchiere e di ammiccamenti, sa provocare bonariamente si da indurre nell'uomo Alfieri una fertilità più allusiva, più segreta. Un "clima" napoletano che trasforma il conte Alfieri in un Vittorio senza maschera tragica.

Pellegrino Delfino

SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI



6 FEBBRAIO | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

FONDAZIONE TEATRO RAGAZZI

GRUND

Di GRAZIANO MELANO e VANNI ZINOLA

Con VANNI ZINOLA, BEPPE RIZZO, STEFANO DELL'ACCIO, LORIS CUMINA, GIORGIA GOLDINI, CAROLINA KHOURY, CLAUDIA MOSCONI, SERENA

OCCHIONERO, LARA QUAGLIA

Regia di GRAZIANO MELANO

Nel tempo in cui i ragazzi non possono giocare nelle strade e nei cortili, nel tempo in cui si proibisce l'uso delle panchine, nel tempo in cui anche l'infanzia è regolamentata dalle strategie commerciali, in questo tempo è sempre più necessario possedere fin da piccoli il proprio grund e portarselo dentro per tutta la vita.

Abbiamo scelto, per il nostro titolo, questa parola della lingua tedesca che significa: terra, suolo, fondo, sedimento, fondamento, ragione, causa, motivo, intimo. Una parola semplice da dire, ma grintosa e un poco misteriosa.

Noi ragazzi della via Gluck, di via Pal, di tante vie e piazze delle nostre piccole e grandi città, vi invitiamo ad entrare nel Grund, dove 9 attrici e attori vi faranno vivere la gioia, l'emozione, la tensione e la speranza della lotta, della perdita e della riconquista del luogo dove costruire una realtà da contrapporre al grigiore, alla monotonia, al pensare senza poesia del mondo adulto.

SCUOLE MEDIE INFERIORI



10 E 11 FEBBRAIO | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

CENTRO DI DANZA DI VALERIA E SUSANNA BALLARIO

HANSEL E GRETTEL

Ispirato all'omonima fiaba dei fratelli Grimm, il balletto narra delle vicissitudini che devono affrontare i due bambini a partire dal momento in cui si perdono nel bosco: la scoperta della casina fatta di dolci della strega, la prigionia di Hansel, Gretel obbligata a fare la serva, il tragico momento in cui viene acceso il fuoco per "cucinare" Hansel ed infine il lieto epilogo in cui i fratelli con l'astuzia si liberano dalla strega e scoprono il suo tesoro.

SCUOLE MATERNE, ELEMENTARI E MEDIE INFERIORI



12 E 13 FEBBRAIO | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

ONDA TEATRO

STORIA DI CORAGGIO E DI PAURA

Di BOBO NIGRONE e SILVIA ELENA MONTAGNINI

Con SILVIA ELENA MONTAGNINI Regia di BOBO NIGRONE

La paura è un'emozione che ci accompagna costantemente nel corso della nostra vita e, fin dall'infanzia, un formidabile strumento di crescita.

La mancanza di paura è invece un fatto innaturale, insolito, sinonimo di un disagio. È l'incapacità di capire i propri limiti, come succede a tanti eroi o eroine protagonisti di molte fiabe o racconti. *Storia di coraggio e paura* vuole mostrare ai bambini come questa emozione sia non solo indispensabile alla sopravvivenza nel mondo ma anche fondamentale nei rapporti sociali. La costruzione drammaturgica ha portato all'elaborazione di un'unica storia nella quale il protagonista, un ragazzo "che non ha paura di nulla", affronta le avventure che il destino gli riserva e supera tutti gli ostacoli senza alcun timore, sfidando anche la morte. Al termine del suo viaggio incontrerà finalmente la paura, e sarà proprio quest'esperienza a trasformarlo in un ragazzo come tutti gli altri, con i sentimenti e le emozioni della sua età. Lo spettacolo è una narrazione in cui l'attrice si muove tra due piani distinti: da un lato il personaggio-narratore che agisce nella realtà quotidiana; dall'altro, il mondo fantastico evocato dai suoi racconti.

SCUOLE ELEMENTARI

25 FEBBRAIO | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

LA BOTTEGA DELL'IPPOGRIFO E I RAGAZZI DELLA SC. MEDIA DI MONTAFIA

IL MALATO IMMAGINARIO

di MOLIERE



Il Malato Immaginario narra le disavventure di un ipocondriaco Argante, padre di una bella figlia, marito di una donna opportunistica e fedifraga e vittima di uno sciame di dottorini-avvoltoi salassatori e ciarlatani. I guai cominciano quando, con un patto di matrimonio arbitrariamente siglato, Argante promette la figlia in moglie a un giovane quanto babbeo dottorino di fresca laurea, in modo da potersi garantire un sereno (e gratuito) futuro di consulti e ricette. L'ostilità della figlia, segretamente innamorata di Clèante, e la calcolata ingerenza della moglie, algida esecutrice di un piano truffaldino, finiscono per spingere il povero Argante in una fitta trama di inganni, equivoci, burle e finzioni, giocate –per lo più –sulla stessa burbera e inguaribile ingenuità.

SCUOLE MEDIE INFERIORI



6 MARZO | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

ASSEMBLEA TEATRO

LA COSTITUZIONE IN DIECI COLORI

testo di **RENZO SICCO** e **FABIO ARRIVAS**

in scena **ANDREA CASTELLINI** (il figlio) **ANNA PAOLA BARDELONI** (la madre)

musiche di **FRANCO BATTIATO** regia di **RENZO SICCO** e **LINO SPADARO**

“Cos'è la Costituzione? Perché la Costituzione è un testo importante? È noioso leggere la Costituzione con la propria mamma? O si può scoprire che non solo è utile ma anche divertente! Andrea è un giovane adolescente e deve leggere per “compito a casa” la Costituzione. Un po' legge... e un po' ascolta musica a tutto volume. Finché rientra a casa “mami” e allora tutto cambia. Prima si abbassa il volume, poi si ricomincia a leggere ma anche a parlare, a fare esempi, a discutere, a confrontarsi. Insomma, con mamma la Costituzione diventa un testo vivo e molto interessante! Le parole diventano colori per disegnare i malanni o i potenziali della società e del mondo che gira attorno. Prima è la mamma a porre domande e ad offrire le risposte poi via via, anche “il piccolo” Andrea diventa “grande” e si interroga, cercando nuove risposte. Insieme, mamma e Andrea, scoprono quanto la Costituzione, ancora oggi, a sessant'anni dalla sua scrittura, sia un testo vivo”.

SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI



11 MARZO | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

LABORATORIO TEATRALE LICEO CLASSICO ALFIERI

GLI ACARNESI

MOLTO LIBERAMENTE TRATTO DA ARISTOFANE

Trattare il tema della pace non è facile: si rischia di essere banali, di utilizzare stereotipi che alla fine risultano poco incisivi. Il gruppo “Teatro a scuola” ha utilizzato la commedia “Gli Acarnesi” di Aristofane per trattare questo tema importante con ironia e arguzia. Si racconta la storia di Diceopoli, contadino ateniese del V sec. a.C., che, esasperato dal protrarsi della guerra del Peloponneso, decide di stipulare la pace con Sparta con un accordo personale, ponendosi con questa decisione in contrasto con l'assemblea. Questo espediente permette di portare in scena due posizioni opposte rispetto al tema della pace, della guerra e delle sue conseguenze. La realizzazione scenica è stata arricchita da un susseguirsi di trovate comiche, con riferimenti continui alla società di oggi, che, a ben vedere, non sembra aver superato le rigidità della società ateniese del V secolo A.C.

SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI

17 MARZO | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

ONDA TEATRO

HISTOIRE DE BABAR

JEAN DE BRUNHOFF, testo **FRANCIS POULENC**, musiche

MARIA CLAUDIA MASSARI, regia **SILVIA BELFIORE**,

pianoforte

con **MARIA CLAUDIA MASSARI**



La giungla è un paradiso: le scimmie volteggiano fra i rami, gli uccelli svolazzano fra gli alberi e, su una amaca, una elefantessa culla il suo cucciolo. È Babar, il futuro re degli elefanti che diventerà famoso per la sua intelligenza, per la sua saggezza e per la sua equità. Babar è un piccolo elefantino, spontaneo, vivace, buono e coraggioso; è un personaggio che piace ai bambini ed è facile per loro identificarsi con lui. Tramite le avventure di Babar vengono toccati sentimenti ed ideali: l'amore, la libertà, l'amicizia.

SCUOLE MATERNE E SCUOLE ELEMENTARI

18 APRILE | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

CIRCUITO TEATRALE DEL PIEMONTE - LAMDA

THE IMPORTANCE OF BEING EARNEST

di **OSCAR WILDE**

IN LINGUA ORIGINALE



The Importance of Being Earnest presenta una serie di topoi del suo tempo, tra farsa e melodramma: la borsa che racchiude il segreto della nascita di Worthing, lo scambio d'identità, la rivelazione finale per cui il borghese Worthing risulta essere nipote dell'aristocratica Lady Bracknell. Tuttavia Wilde li usa come meni ingredienti e al tempo stesso fa la parodia dei generi di cui essi sono sostanza.

Soprattutto fa la parodia delle convenzioni teatrali «romantiche», dell'amore a prima vista e delle dichiarazioni sentimentali che l'accompagnano, del bambino perduto e dei fratelli ritrovati, del contrasto tra l'innocenza della campagna e la spregiudicatezza della città (e forse fa anche la parodia di se stesso, con la doppia vita - innocente però - dei due protagonisti, che ricorda quella, peccaminosa, di Dorian Gray). Il tutto è reso comicamente fruibile dalla leggerezza e dallo humour di un dialogo senza pause, continuamente rinnovato da un flusso di epigrammi e paradossi, che valgono come spia parodica e al tempo stesso come argute battute perfettamente godibili in sé.

SCUOLE MEDIE SUPERIORI



23 APRILE | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

TEATRO DEGLI ACERBI

LA CASA IN COLLINA

drammaturgia e regia **LUCIANO NATTINO**

con **DARIO CIRELLI, FEDERICA TRIPODI**

scenografia **FRANCESCO FASSONE** – *Officina dello Spettacolo*

videoproiezioni **DIEGO VOLPI** fonica e illuminotecnica **TIZIANO VILLATA**

produzione Grinzane Festival 2007 / Teatro degli Acerbi in collaborazione con Casa degli Alfieri

Secondo molti commentatori pavesiani *La casa in collina* è il capolavoro di Pavese, il vero diario (seppure traslato nella forma romanzo) di un particolare periodo della sua vita, quel '43-'44 denso di attese, delusioni, scelte e non scelte. Uno fra i pochi grandi romanzi che la Resistenza abbia ispirato, con tutti i contrasti, i dubbi e le certezze ch'essa portò con sé.

Un romanzo dove egli confessa la sua estraneità all'impegno diretto ma dove emerge un profondo ripudio della violenza, della guerra, di ogni guerra.

Il romanzo ci parla della posizione di un intellettuale (il professore Corrado, dietro cui si cela Pavese) che vive in una casa della collina torinese (coccolato da una zitella e dall'anziana madre di lei) accanto a una specie di osteria, piena di "sovversivi" tra cui Cate, la donna da lui un tempo amata. Corrado ama passeggiare tra i boschi, ragionare su muschi e tronchi, lambiccarsi sulla storia di quell'antico amore. Riconosce anche la necessità dell'impegno politico e tuttavia non fa nulla, sta a guardare e, rifuggendo dai problemi, giudica senza ambiguità, senza eroismi..

Per questo Corrado è il personaggio in cui Pavese ha messo più se stesso senza infingimenti.

Di fronte alla guerra e alla Resistenza egli è solo, estraneo (ricordandoci "lo straniero" di Camus), animale inseguito che fugge.

Eppure c'è in lui una profonda pietas. Le pagine finali, infatti, sono quanto di più commosso si sia scritto sulla guerra, su ogni guerra, con l'esplicita richiesta di un nuovo umanesimo.

SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI



27 APRILE | ORE 10.30 | TEATRO ALFIERI

LA CASA DEGLI ALFIERI

FRANCESCA E L'EROE

LA TERZA MOGLIE DI GARIBALDI RACCONTA E SI RACCONTA

con **PATRIZIA CAMATEL**

scene di **FRANCESCO FASSONE**

drammaturgia e regia di **LUCIANO NATTINO**

produzione Casa degli alfieri – Grinzane Festival 2008

Francesca Armosino, terza moglie di Garibaldi, d'origine astigiana, è stata testimone diretta degli ultimi tormentati anni dell'Eroe, dal 1866 alla morte di lui avvenuta nel 1882.

Così il suo racconto dell'epopea garibaldina è quello di un'umile balia piemontese diventata moglie di uno dei personaggi più importanti del Risorgimento italiano e dell'Ottocento europeo e mondiale.

L'occasione è data dalla visita a Caprera di una signora inviata dal parroco della Maddalena per sondare le intenzioni di Garibaldi circa il futuro del piccolo cimitero dell'isola fatto costruire dal Generale contro le regole ecclesiastiche e civili.

Siamo nell'anno 1880. Garibaldi ha 73 anni, Francesca 34 e lì, sull'isola, sono con lei i due ultimi figli dell'Eroe: Clelia e Manlio, avuti da Francesca all'età di 60 e 67 anni.

Francesca interloquisce con la signora e poco per volta ricostruisce gran parte della vita di Garibaldi, le imprese, gli amori...tutto ciò che è a sua conoscenza per i racconti che lui le ha fatto o per la lettura da lei effettuata delle Memorie.

Francesca, come la descrivono gli storici, è la custode vera dell'anziano Eroe. È lei che sovrintende alla casa di Caprera, ai conti, ai lavori della campagna, al personale, alla salute di lui...da donna possessiva e innamorata, dedita e pratica. Nella nostra lettura Francesca conserva in un armadio/scrigno i principali oggetti/ricordo delle avventure di Garibaldi e tramite questi racconta, a modo suo, le tante epopee del "suo" Generale, le battaglie e le avventure nel Vecchio e Nuovo Mondo. Non mancano le curiosità, i dettagli, gli aspetti poco noti della vita dell'Eroe: un modo di conoscere, e far conoscere, la "storia patria" attraverso uno sguardo femminile, schietto e diretto.

SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI

DOMENICHE A TEATRO



8 FEBBRAIO | ORE 16 | TEATRO ALFIERI

ECCENTRICI DADARÒ

PETER PAN, UNA STORIA DI POCHI CENTIMETRI E PIUME

drammaturgia di FABRIZIO VISCONTI, ROSSELLA RAPISARDA
con DAVIDE VISCONTI, MICHELE CAFAGGI, ROSSELLA RAPISARDA
regia di FABRIZIO VISCONTI

Un sogno o una storia vera... un viaggio oppure no... una storia che racconta dei grandi e dei piccoli: dei grandi che dimenticano e di quelli che cercano di ricordare... di chi ha smesso e di chi continua a guardare le stelle... dei genitori e dei figli: un invito a darsi la mano per non avere paura di cercare orizzonti lontani. Uno spettacolo nato per i bambini e consigliato agli adulti per accompagnare in volo Arturo, un professore che crede soltanto ai numeri, allergico alla parola fantasia, e Wendy, sua figlia, in fuga per non diventare grande... alla ricerca di Peter Pan, l'etero bambino fuggito a soli sette giorni di vita... e un'isola di piume leggere, bolle di sapone e navi invisibili per riaprire una finestra sbarrata da troppo tempo.



22 FEBBRAIO | ORE 16 | TEATRO ALFIERI

GIALLO MARE MINIMAL TEATRO DI-SEGNO IN-SEGNO

di e con VANIA PUCCI

Perché esiste il giorno e la notte? Come mai non si può parlare sotto l'acqua? Cosa è l'aria? Cosa c'è oltre il cielo? Tutto inizia con una finestra aperta, è il pretesto per gettare uno sguardo sul mondo. E allora si cerca di capire, di spiegare questo mondo fin dalla sua nascita, fin da quando era piccolo "tanto piccolo da stare in una mano". Si spiega il perché del giorno, della notte, le stelle, il cielo, l'aria; la terra, l'acqua – e diventa quasi raccontare una fiaba, una storia fantastica ma allo stesso tempo molto reale. Una lavagna luminosa aiuta l'attrice a raccontare questi "grandi fatti". Sullo schermo/sfondo si formano linee, segni, disegni che sono di aiuto alla spiegazione, qualche volta la precedono, qualche volta la rendono poetica. Così l'attrice con la sua fisicità tridimensionale interagisce in maniera ludica con le immagini bidimensionali proiettate, manipolate a livello narrativo in un incontro/scontro tra gesto, parola, segno. Uno spettacolo dedicato ai più piccoli che mette in scena attore, immagine realizzata dal vivo e musica.

8 MARZO | ORE 16 | TEATRO ALFIERI

TEATRO DELLA TOSSE

CANTA CANTA CANTASTORIE

storie in rima di EMANUELE LUZZATI

con BRUNO CERSETO, SILVIA BOTTINI, LUPO MISRACHI, MARIO PIETRAMALA
regia di ENRICO CAMPANATI



Sono storie che hanno una lunga storia. Chi non conosce le avventure de La Gazza Ladra, La Tarantella di Pulcinella e Ali Babà? Dopo essere stati protagonisti di libri e film di animazione di Luzzati e Gianini e qualcuno di loro ottenne anche una nomination all'Oscar - si ritrovano insieme, nel 1976, per essere inseriti in un audiolibro Mondadori. Dall'audiolibro prende le mosse Canta Canta Cantastorie nella versione con attori e in quella de I Burattini di Luzzati & Cereseto. Le tre storie non sono altro che filastrocche popolari reinventate con garbo e ironia da Emanuele Luzzati, sui ritmi di una ballata in chiave moderna. I protagonisti sono tra i suoi personaggi preferiti e per questo ritornano in molte sue realizzazioni. Le musiche eseguite dal vivo sono state composte da Ivano Fossati e Oscar Prudente. Una versione per la scena rinnovata, dunque, che recupera il fascino e la freschezza della prima edizione uniti al sapore delle favole di sempre.

15 MARZO | ORE 16 | TEATRO ALFIERI

STILEMA / UNOTEATRO

STORIA DI UN PALLONCINO

di SILVANO ANTONELLI

regia di SILVANO ANTONELLI

con SILVANO ANTONELLI + AIUTO FUORI SCENA

collaborazione drammaturgica GIOVANNI MORETTI



L'infanzia, così prossima ai principi primi e universali del vivere sociale, è protagonista, attraverso la maschera di palloncino, di una storia che parla di libertà e del senso di responsabilità.

Palloncino è un bambino che, a differenza di altri suoi compagni, non può fare a meno di volare. Non può star seduto a tavola composto; non può trattenersi a lungo fermo sul banco; non può dar la mano alla mamma al mercato. Lui tenta di comportarsi a modo, ma alla fine di una giornata piena di buoni propositi si ritrova persino sulla luna, e per tirarlo giù ci vogliono le scale mobili di tutti i pompieri del mondo. E così, un giorno, vola tanto in alto da trovarsi nel mondo dove solo i pensieri possono arrivare, neppure le nuvole, neppure le stelle. Lì, finalmente, fa tutti i sogni che vuole e inventa tutte le idee che più gli piacciono. È finalmente soddisfatto? Proprio per nulla. Ora che è arrivato così tanto in cima da vedere il mondo come un puntino è verso quel puntino che vuole tornare. Se riuscisse a tenere i piedi per terra – e a tenere solo la testa tra le nuvole – sogni e idee potrebbe usarli per cambiare quel puntino piccolo, quel piccolo pezzo di mondo che è il suo.



22 MARZO | ORE 16 | TEATRO ALFIERI

TEATRINO DELL'ERBA MATTA

ALÌ BABÀ E I QUARANTA LADRONI

di e con DANIELE DEBERNARDI

scene LUIGI PALETTI sagome ROSALBA MARSALA costumi RINA GIUSTIZI

regia di DANIELE DEBERNARDI

Dal libro *Le mille e una notte* abbiamo scelto di mettere in scena la storia di Alì Babà, un umile boscaiolo baciato dalla fortuna. Oltre a lui nella storia sono presenti Cassim fratello ricco ed ingordo e naturalmente Mustafà, capitano di 40 ladroni, un brigante da quattro soldi che custodisce un enorme tesoro in una caverna. Soltanto la parola magia "Apriti Sesamo" permette l'accesso al bottino.

Questo mondo fatato di sapore orientale ci ha ispirato nella preparazione di una favola celebre e divertente.

Il Teatrino dell'Erba Matta continua per cui la ricerca narrativa attraverso l'uso del teatro di figura animata e l'approfondimento di musica e suoni. Il nostro è un teatro fatto di immagini rese vive dall'attore animatore che nuove enormi sagome e tutti gli ambienti della storia, giostrando con fantasia i semplici elementi scenografici.

Si apre così agli occhi dello spettatore un mondo pieno di colori, rispettando così la tradizionale iconografia orientale. Il disegno e la pitturazione delle scenografie e delle sagome dei personaggi sono ispirate alla pittura indiana classica.

Oltre a ciò le musiche creano una dimensione ove personaggi e ambienti si muovono come in un cartone animato.

Abbiamo lasciato largo spazio alla bontà d'animo del personaggio principale, che attraverso il gioco esprime tutta la sua gioia infantile.

Mentre i cattivi, Mustafà avido ladro e Cassim fratello ingordo vengono puniti perdendo nell'oblio tutto ciò che desideravano di più: il denaro e il potere.

MARTEDÌ
21
OTTOBRE
2008
ore 21.00

BLUES AL FEMMINILE



EDYE EVANS HYDE SEXTET

EDYE EVANS HYDE voce, ROB SMITH tromba e sassofono

MIKE HYDE chitarra, TERRY LOWER pianoforte

ELGIN VINES contrabbasso, JIM RYAN batteria

CENTRO
JAZZ
TORINO

Jazz e blues, gospel e soul: il Michigan (e non solo la sua metropoli, la città dei motori, Detroit) è uno dei grandi Stati della musica afroamericana. E nel suo formidabile panorama (popolato da autentici maestri come John Lee Hooker, Stevie Wonder, i fratelli Jones, Hank, Thad e Elvin) spiccano per eloquenza e creatività un gran numero di importanti voci femminili – Della Reese, Betty Carter, Aretha Franklin, Dee Dee Bridgewater, Betty Lavette, Diana Ross, Laura Lee, quella stessa Betty Joplin che è stata protagonista di passate edizioni di Blues al Femminile. La stessa qualità e versatilità jazz-soul che caratterizza queste dive si apprezza oggi in una dinamica scintillante di Grand Rapids, nella parte occidentale dello Stato: Edye Evans Hyde, da oltre vent'anni attiva tra i locali del Michigan, della California e dell'Estremo Oriente. Al pari della grande interprete a cui stilisticamente più si richiama, Nancy Wilson (anch'ella, nativa dell'Ohio, creatura della regione dei Grandi Laghi), e di molte altre importanti vocaliste del Midwest, Edye alterna e combina felicemente il talento di cantante a quello di attrice. Sulle scene teatrali, ha esercitato il suo charme, la sua presenza vibrante e la sua fluida eloquenza in musical ispirati alle canzoni di Fats Waller (*Ain't Misbehavin'*), Billie Holiday (*Lady Day at Emerson's Bar and Grill*) e Leiber & Stoller (*Smokey Joe's Café*), e in altre popolari commedie musicali contemporanee, come *Dreamgirls* e *Little Shop of Horrors*. E' apparsa inoltre in film come *Why Do Fools Fall in Love* e *To Live and Die in Dixie* e in un serial televisivo per ragazzi, *Come On Over*, ambientato nel suo Michigan. Nelle vesti di pura cantante, Edye Evans Hyde ha diviso il palcoscenico con leggende del R&B e del jazz come Linda Hopkins e Ray Charles e ha interpretato dal vivo il repertorio del suo eccellente album *Girl Talk* con orchestre sinfoniche del Michigan: esibendo in classici come il brano del titolo, gentilmente funkizzato, o come il blues di Joe Williams, "All Right OK You Win", e il davisiano "All Blues", una vocalità ora arguta e maliziosa, dai gentili e liquidi chiaroscuri (apprezzabili anche nei suoi assoli in scat), ora sobriamente bluesy e accigliata, dalle belle ombreggiature brune. Rimarchevoli sono anche le sue letture dell'intenso e nostalgico "Lush Life" di Billy Strayhorn e dello swingante e solare "I've Got the World on a String" di Harold Arlen: e suggestive le sue avventure latine in "Wave" e "Mas Que Nada".

MARTEDÌ
28
OTTOBRE
2008
ore 21.00

BLUES AL FEMMINILE



THE DYNAMIC MISS FAYE CAROL AND HER QUARTET

**Faye Carol, voce Kito Gamble, pianoforte
Howard Wiley, sassofono Marcus Shelby, basso
Darrell Green, batteria**

CENTRO
JAZZ
TORINO

La vocalità femminile, nella Bay Area dei decenni postbellici, si è affermata attraverso personalità talora prorompenti e talora raffinatissime: Etta James, Sugar Pie DeSanto, Lady Bianca, hanno portato una varietà di accenti terragni nel linguaggio Rhythm & Blues e soul, Billie Poole, Patti Cathcart, Mary Stallings, Denise Perrier (le ultime due note al pubblico di Blues al Femminile) hanno innervato di colori gospel il panorama jazzistico. A queste gloriose jazz ladies sanfrancescane va aggiunta la grintosa e sanguigna Faye Carol, originaria di Meridian, Mississippi, e cresciuta a Pittsburg, ai confini estremi della East Bay. Da tempo protagonista dei grandi festival nordcaliforniani (quelli jazz e blues di Monterey, di Berkeley, di San Jose) e dei più illustri club della Baia, da Yoshi's al Great American Music Hall), Faye reca una sua immagine di interprete al contempo verace, elegante e capricciosamente creativa, capace di calarsi nel grande repertorio standard americano con una peculiare e accattivante combinazione di aplomb e swing. Sabbiosa e irrequieta, segnata da ritardi, asimmetrie e graffianti eccentricità, la sua voce inconfondibile racconta ogni canzone con una sorta di sofferita nonchalance, tra colloquiale emozionalità bluesy e bizzosa astrazione, evocando – in "Willow Weep for Me" come in "I Thought About You" o in un "All of Me" che le permette di esaltare la sua furente immaginazione di "scatter" – echi di Billie Holiday, Abbey Lincoln e in particolare Betty Carter e Eddie Jefferson senza mai abbandonarsi all'imitazione o al puro omaggio e cercando sempre una personalizzazione che si fissa a fondo nella memoria di chi ascolta. Sul palcoscenico, nel corso degli anni, Faye Carol si è unita a giganti del jazz e del blues come Ray Charles e Charles Brown, Pharoah Sanders e Bobby Hutcherson, Albert King e Vi Redd.. Come solista, vanta diverse registrazioni significative, tra cui l'album del 1982 *Classic Caroling* (con il sax tenore Joshi Marshall e letture di classici come "Sophisticated Lady" e "Teach Me Tonight"), *The Flow* del 1996, che rivelò l'intenso rapporto dialettico con il brillante pianismo della figlia Kito Gamble attraverso letture estrose di "The End of a Love Affair" (su un respiro largo, ansiogeno) e "Long John Blues" (in chiave funky), e il più recente *the Dynamic Miss Faye Carol* (2002), in bell'equilibrio tra il bebop (uno scatenato "Groovin' High") e la ballad ellingtoniana ("I'm Just a Lucky So and So", un lunare "Mood Indigo") dilatata con singolari accenti e ombre blues.

MARTEDÌ
18
NOVEMBRE
2008
ore 21.00

BLUES AL FEMMINILE



ALEXIS P. SUTER BAND

**ALEXIS P. SUTER voce solista, VICKI BELL voce
LINDA PINO voce, JIMMY BENNETT tastiere
PETER BENNETT basso, RAY GRAPPONE batteria**

CENTRO
JAZZ
TORINO

Newyorkese di Brooklyn, la portentosa ed esplosiva Alexis P. Suter appartiene a quella nutrita schiera di artisti afroamericani di seconda generazione che stanno rinnovando la scena blues del nuovo secolo. La madre di Alexis, Carrie, era un'insegnante di musica e una cantante di grande talento che lavorò con figure leggendarie della scena gospel e folk, da Mahalia Jackson a Harry Belafonte a Sister Rosetta Tharpe: e che espose la figlia alla vibrante intensità dell'espressione religiosa nera sin da bambina, integrandola già all'età di quattro anni nella propria corale. Dotata di un contralto tonante e scurissimo, tendente alla tessitura del baritono, Alexis P. Suter ha sempre conservato la naturalezza e il senso predicatorio dell'educazione gospel: ma ha via via accolto l'eloquenza blues di Ruth Brown, il dinamismo funky di gruppi come War e il suadente rapping e crooning di Isaac Hayes. Stella di scenari underground oltre che solista con cori gospel newyorkesi, Alexis ha rivelato di recente tutta la sua incendiaria emozionalità come attrazione della band di Levon Helm e con un album a suo nome su etichetta Hipbone. Intitolato *Shuga Fix* e composto interamente di temi originali, il disco è dominato dal singolarissimo, quasi mascolino strumento vocale della Suter; con la sua grana fulgginosa e il suo fremito imperioso: uno strumento che spazia dal puro funk di "All Night Long" alla notturna ferocia rock-blues di "Rollin' and Tumblin'" (con echi di Howlin' Wolf) e che acquista una straordinaria presenza drammatica in ballate soul-blues come "Never" e in brani dal piglio celebrativo e gospelizzante come "More to This". C'è anche un lato sorprendentemente vulnerabile nella sua muscolosa vocalità, e Alexis lo ha rivelato rivisitando la suggestiva "Louisiana 1927", di Randy Newman, che lei ha aggiornato nei riferimenti politici e dedicato, commossa, alla New Orleans ferita dall'uragano Katrina. Lo stesso brano è una delle highlights del Cd/DVD registrato dal vivo nello studio di Helm (*Live at the Midnight Ramble*). Qui, attraverso un eccitante percorso di temi di sua composizione come "Sister Mary", "Teacher Man" o "Hole That I'm In" (ma anche classici quali "I'm a Ram" di Al Green e "Built For Comfort" di Willie Dixon), un ardente interplay con la band del chitarrista Jimmy Bennett e del tastierista Bruce Katz e un ben contrastato gioco dialettico con le voci di accompagnamento, Alexis P. Suter conferma tutta la sua devastante impetuosità di sciamana e storyteller blues, la più autentica, magnetica e coinvolgente nel melting pot musicale di questo inizio di secolo. Ma la sua crescita è continua: e il recentissimo *Just Another Fool* aggiunge squisiti quadretti acustici come "In The City" e episodi di introspezione e tormentosa eloquenza come "Imagination", "You Don't Know Me" e la soul ballad del titolo.

MARTEDÌ
02
DICEMBRE
2008
ore 21.00

BLUES AL FEMMINILE



THE SELVYS GOSPEL SINGERS

JESSICA SELVY DAVIS voce **JONI SELVY BROWN**, voce
JACKLYN SELVY voce, **JENNIFER SELVY CARR** voce
JARRETT SELVY tastiere, **JEFFERY SELVY, JR.** batteria

**CENTRO
JAZZ
TORINO**

Insieme ai due stati contigui, il Mississippi e il Tennessee, l'Arkansas rappresenta la culla del blues. Lo Stato del Presidente Clinton ha dato i natali, tra i molti altri, a grandi innovatori come Big Bill Broonzy, Rice Miller, Louis Jordan, e a piccoli maestri di fine Novecento come Luther Allison e Son Seals, oltre che a creativi bluesmen bianchi come Charlie Rich e Johnny Cash. Ma l'Arkansas, tra l'area fluviale del Delta, le highlands e la capitale Little Rock ha sempre vantato anche un formidabile scenario di musica religiosa, rappresentato a livello nazionale dalla diva del gospel Sister Rosetta Tharpe e da voci come quelle di Johnnie Taylor e Al Green, sempre in equilibrio tra gospel e soul. Dal 1988 le figlie dell'"Apostolo" Jesse Selvy e della "Profetessa" Johnnie Selvy, rappresentano dalla loro base di Earle, una cittadina nei dintorni di West Memphis, i valori più profondi ed esplosivi del gospel dell'Arkansas, un gospel che è fieramente, impetuosamente tradizionale e al contempo danzante su un moderno respiro funky. Conosciute come The Selvys, Jessica, Jennifer, Joni, Jacklyn (la ricorrenza dell'iniziale "J", presente nei nomi di tutti i membri della famiglia, è un palpabile richiamo a Jesus, del quale si definiscono "ambasciatrici") testimoniano la loro fede cristiana con l'irruenza e la fisicità elettrizzante che era di Rosetta Tharpe, permettendo "allo spirito di Dio di emergere attraverso le loro voci e i loro corpi." Nella rivisitazione del classico "Dry Bones", che si combina al frenetico e bizzosamente macabro "You Ain't Dead No More", o nelle ballad di ariosa e ieratica intensità, come "Born Again", o in temi dalla celebrativa funkiness religiosa, come "God Is", il loro sound è robusto e ampio, denso e ipnotico, e il rapporto dialettico tra le soliste (Jennifer con tutta la sua potenza, Jessica con la sua verace passionalità) e le sorelle, che armonizzano con fiera e vibrante determinazione, si basa su una furia ritmica portentosa, travolgente. E sul palcoscenico, da quello prestigioso dello Chicago Gospel Festival a quello del più umile revival sudista, questo mirabile swing religioso spinge le Selvys, con le loro silhouette massicce (quattro quintali di heavenly joy), a muoversi in coreografie dalla grazia imponente, singolarissima, che rispecchiano la luminosa e magnetica esuberanza dei loro messaggi canori: messaggi che tanto attraverso i veementi richiami biblici e il vivido linguaggio contemporaneo della loro scrittura originale quanto attraverso la profonda poesia spirituale di standard del gospel e del gospel-soul, come "Go Tell It on the Mountain", "Surely God Is Able" o "People Get Ready", toccano la sensibilità collettiva e scuotono le coscienze individuali del pubblico.

ISTITUTO DI MUSICA G. VERDI

CONCERTI AUTUNNALI 2008

II EDIZIONE

7, 8, 9 NOVEMBRE

SEMINARIO "COME NASCE LA MUSICA"

Relatore M° RAFFAELE NAPOLI

Istituto di Musica "G. Verdi" in collaborazione
col Circolo Mandolinistico Paniati

VENERDÌ 7 NOVEMBRE ORE 21

CENTRO GIOVANI

Conferenza "DIRETTORI D'ORCHESTRA A CONFRONTO"

SABATO 8 NOVEMBRE ORE 9,30 - 12,30

ISTITUTO DI MUSICA

Prova aperta: CHARLES GOUNOD, Petite Symphonie

ore 15 - 18

SALA PASTRONE

Corso - laboratorio di direzione d'Orchestra

Su prenotazione (per prenotarsi f.colla@comune.asti.it)

ore 21

SALA CONCERTI - ISTITUTO DI MUSICA

Prova aperta con la Mandolinistica Paniati

DOMENICA 9 NOVEMBRE ORE 9,30

ISTITUTO DI MUSICA

Concerto conclusivo: CHARLES GOUNOD, Petite Symphonie

VENERDÌ 21 NOVEMBRE ORE 21

Sala del coro Benedetto Alfieri - Archivio di Stato

BELCANTO QUARTET

Alberto Mandarini tromba, flicorno,

Daniele Tione pianoforte

Dino Contenti contrabbasso,

Gigi Biolcati batteria, percussioni

Musiche di A.Stradella, A. Falconieri, D. Scarlatti,
A. Vivaldi, G.Puccini

CONCERTI APERITIVO 2009

VII EDIZIONE

VENERDÌ 28 NOVEMBRE ORE 21

Sala del coro Benedetto Alfieri - Archivio di Stato

“TRIO PIANOFORTE CLARINETTO VIOLONCELLO”

Salvatore Fabrizio Spinoso, pianoforte

Massimo Barrera, violoncello

Fulvio Schiavonetti, clarinetto

Musiche di J. Brahms, L.van Beethoven

VENERDÌ 5 DICEMBRE ORE 21

Sala del coro Benedetto Alfieri - Archivio di Stato

LE CORDE PIZZICATE

ACCADEMIA VERDI ENSEMBLE

Mario Gullo chitarra, Alberto Delle Piane chitarra,
Natalia Furnari violino, Massimo Barrera violoncello,
Simona Scarrone flauto, Massimo Ferraris clarinetto,
Fernanda Saravalli arpa

MANDOLINISTICA PANIATI

Direttore Fabio Poggi

Musiche di A. Piazzolla, F. Gragnani, T. Ibert, A. Jolivet

MARTEDÌ 27 GENNAIO 2009 ORE 21

Sala del coro Benedetto Alfieri - Archivio di Stato

“CONCERTO NELLA GIORNATA DELLA MEMORIA”

TRIO ARCHÈ

Francesco Cipolletta pianoforte, Massimo Marin violino,
Dario De Stefano violoncello

Musiche di E. Del Valle de Paz, F. Mendelssohn-Bartholdy,
M.Castelnuovo-Tedesco, G. Castagnoli

INGRESSO GRATUITO

DOMENICA 15 MARZO

Sala del coro Benedetto Alfieri - Archivio di Stato - ore 11

ANNO DOMINI GOSPEL CHOIR

Aurelio Pitino lead vocalist & director

Musica Gospel e Spiritual

DOMENICA 29 MARZO

Sala del coro Benedetto Alfieri - Archivio di Stato - ore 11

LUDWIG VAN BEETHOVEN: SETTIMINO IN MIB MAGGIORE OP. 20

Virginia Ceri violino, Giuseppe Santoro viola

Massimo Barrera violoncello, Fulvio Schiavonetti clarinetto,

Samuele Sciancalepore contrabbasso,

Natalino Ricciardo corno, Diego Chenna fagotto

DOMENICA 5 APRILE

Sala del coro Benedetto Alfieri - Archivio di Stato - ore 11

ZEST: CELTIC MUSIC FROM IRELAND AND SCOTLAND

Francesco Colucci violino, Filippo Mongiardino flauto

Francesco (Frantz) Pallaro chitarra, Giancarlo Bonino bodhrán

DOMENICA 19 APRILE

Sala del coro Benedetto Alfieri - Archivio di Stato - ore 11

“SCAVALICANDO” L'OCEANO

MUSICHE DA HOLLYWOOD A CINECITTÀ

ACCADEMIA VERDI ENSEMBLE

Silvia Belfiore pianoforte, Aba Rubolino viola

Natalia Furnari violino, Emanuela Schiavonetti violino

Simona Scarrone flauto, Fulvio Schiavonetti clarinetto

Marco De Maria violoncello,

Samuele Sciancalepore contrabbasso

GIUSEPPE ELOS trascrizione, adattamento e direzione

SCUOLE A CONCERTO

CENTRO GIRAUDI EX CHIESA DI SAN GIUSEPPE

DOMENICA 26 APRILE

Sala del coro Benedetto Alfieri - Archivio di Stato - ore 11

VOCI DI CORRIDOIO

Roberta Bacciolo soprano, Elena Bacciolo mezzo soprano
Roberta Magnetti contralto, Paolo Mosele tenore
Fulvio Albertin baritono, Beppe Bima pianoforte
Saverio Miele contrabbasso, Luca Rigazio batteria

Un piccolo viaggio nel tempo attraverso la rivisitazione di celebri canzoni italiane e americane dagli anni '30 agli anni '60 in chiave jazzistica

DOMENICA 10 MAGGIO

Giardini di Palazzo Alfieri - ore 11

OTTONI DEL CANTELLI

Musiche J.S. Bach, C.Monteverdi, G. Gershwin

DOMENICA 17 MAGGIO

Giardini di Palazzo Alfieri - ore 11

CEROT BAND

Aldo e Ilaria Mareello voce Beppe Peccheneda batteria,
Franco Olivero, Maurizio Toso chitarre,
Roberto Maceratini basso, Flavio Bosia tastiere,
Franco Bogliano flicorno, Guido Bezzo, Adriano Impera trombe,
Oscar Casavecchia, Marco Berruti sax,
Giancarlo Bottino trombone, Pippo Colucci tromba,
Gianfranco Marchesi trombone, Diego Mascherpa sax

Musiche Rhythm and blues con alcuni riferimenti alla musica italiana

INGRESSO GRATUITO.
AL TERMINE VERRÀ OFFERTO L'APERITIVO.

GIOVEDÌ 2 APRILE

ORE 9 – 11

INCONTRO CON IL JAZZ

Un viaggio attraverso gli standards della tradizione del jazz americano

GIOVEDÌ 26 MARZO, MERCOLEDÌ 8 APRILE,

GIOVEDÌ 23 APRILE, GIOVEDÌ 30 APRILE

ORE 9 – 11

DAL SUONO ALLA FIABA

Una fiaba musicale creata dai bambini partendo dalle potenzialità evocative dei suoni e non dalle parole, un percorso che stimola il pensiero musicale e sviluppa la creatività. Il suono associato ad un personaggio; il gesto legato ad un movimento.

GIOVEDÌ 16 APRILE VENERDÌ 17 APRILE

ORE 9 – 11

“SCAVALICANDO” L' OCEANO

musiche da Hollywood a Cinecittà

OMAGGIO A ROMANO LEVI

Il programma si propone l'obiettivo di mettere in parallelo i due grandi mondi del cinema, Hollywood e Cinecittà, attraverso musiche delle più note e accattivanti colonne sonore dei grandi films.

INGRESSO GRATUITO

INFORMAZIONI

Istituto G. Verdi: Tel. 0141 399089
E-mail: istitutodimusica@comune.asti.it

DAL 4 AL 7 FEBBRAIO 2009
**SETTIMANA DELLA
LIUTERIA PIEMONTESE**
CENTRO GIRAUDI EX CHIESA DI SAN GIUSEPPE

MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 2009

ORE 11

Strumenti in mostra della Musica Piemontese

CONCERTO DI CAMPANE & CARILLONS

Concerto per le scuole

Musiche di Casella – Ruccione – Esposito – Vivaldi – Canti di natale

In collaborazione con ECAT Campane di Mondovì

ORE 18

I TALENTI DI SERGIO SCAPPINI

IN COLLABORAZIONE CON IL CONSERVATORIO DI MILANO

Fisarmoniche

GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 2009

ORE 11

Strumenti in mostra della Musica Piemontese

**LA GHIRONDA
GHIRONDE E DULCIMER
STRUMENTI A PIZZICO E ARCO**

Concerto per le scuole

Guido Ronchail, liutaio di Pragelato

Ghironde e dulcimer

Andrea Sibilio

Strumenti a pizzico e arco

Storia e tecnica della ghironda nella musica popolare

Beppe Mocchia – Fernando Raimondo – Silvana Rivoir

La Meiro

Gruppo di Danza Popolare

Courente – Gighe – Controdanze della tradizione occitana alpina

ORE 18

GIOVANI TALENTI DEL CONSERVATORIO DI LUGANO

In collaborazione con il Conservatorio di Lugano

Trio archi e flauto

Musiche di Beethoven – Mozart – Ravel

VENERDÌ 6 FEBBRAIO 2009

ORE 11

STRUMENTI DELLA MUSICA POPOLARE

ORGANETTO

Lezione-Concerto per le scuole

Sergio Berardo

Evoluzione della Tradizione Musicale Occitana

Ghironda, flauti, organetti, cornamuse

In collaborazione con la ditta Verde di Leini

ORE 18

GIOVANI TALENTI DEL CONSERVATORIO DI ALESSANDRIA

Alice Severi, pianoforte

SABATO 7 FEBBRAIO 2009

ORE 11

GIOVANI TALENTI DEL CONSERVATORIO DI TORINO

Docente Guido Donati

Ruben Zambon, organista

Organo positivo Vigezzi Bossi

CONCERTO PER LE SCUOLE

Musiche di Frescobaldi – Gabrieli

ORE 18

TALENTI DELL'ACCADEMIA DELLA VOCE DI TORINO

Arie d'operetta e canzoni del Novecento italiano ed europeo

musiche di Lehàr, Tosti, Leoncavallo



BIGLIETTI e ABBONAMENTI

SINGOLO SPETTACOLO

PLATEA, PALCHI, BARCACCIA

INTERO € 25 - RIDOTTO € 20

LOGGIONE

INTERO € 12 - RIDOTTO € 8

ABBONAMENTI A 15 SPETTACOLI

PLATEA, PALCHI, BARCACCIA

INTERO € 225 - RIDOTTO € 180

RIDOTTO PALCHETTISTI € 150

LOGGIONE

INTERO € 90 - RIDOTTO € 75

BLUES AL FEMMINILE € 6

RESIDENZA

ABBONAMENTO A 4 SPETTACOLI A SCELTA INTERO € 20

SINGOLO SPETTACOLO INTERO € 8

TEATRO RAGAZZI

DOMENICHE A TEATRO € 3

TEATRO SCUOLA Scuole dell'infanzia e dell'obbligo € 3

Scuole Superiori € 5

ingresso omaggio per gli insegnanti accompagnatori

CONCERTI APERITIVO

ingresso gratuito

ORARIO VENDITA ABBONAMENTI E BIGLIETTI:

DAL 3 AL 5 NOVEMBRE ORE 10-13 e 15-17

RISERVATO AGLI ABBONATI ALLA STAGIONE 2007/2008

E AI PALCHETTISTI

DAL 6 AL 7 NOVEMBRE ORE 10-17

RISERVATO AI NUOVI ABBONATI

Si ricorda che la biglietteria rimarrà aperta il martedì e giovedì,

con orario 10/13 - 15/17 e nei giorni dei singoli spettacoli

con orario 10/13 - 15/17 - 19/21

Gli spettacoli, dove non diversamente indicato inizieranno alle 21
A SPETTACOLO INIZIATO NON È CONSENTITO L'INGRESSO IN SALA

Informazioni:

Teatro Alfieri - Via al Teatro 2 - 14100 Asti

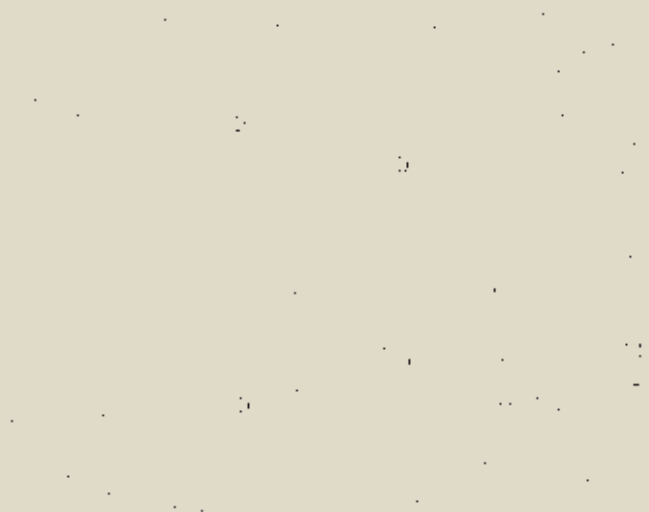
Biglietteria: 0141 399057 / 399032

Uffici: 0141 399050 / 399058

Istituto di Musica: 0141.399089

www.comune.asti.it

PLATEA: 246 posti **BARCACCE: 82 posti**



**PRIMO ORDINE
PALCHI: 99 posti**

**SECONDO ORDINE
PALCHI: 94 posti**

**TERZO ORDINE
PALCHI: 95 posti**

LOGGIONE: 76 posti